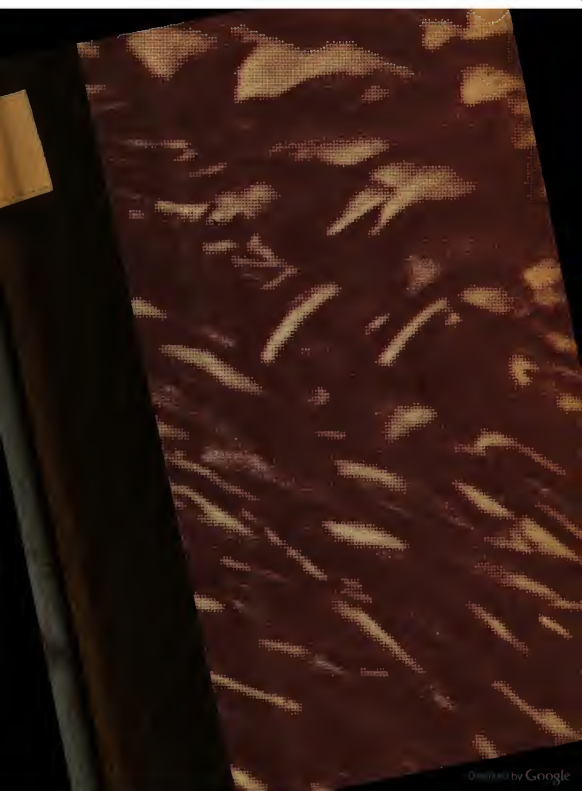






N. 15

TIPOGRAFIA

69

BIBLIOTECA

PIACEVOLE ED. ISTRUTTIVA

di scelti

ROMANZI.

BIBLIOTECA DEL PALAZZO
DI NAPOLI

56

2

1

DI R. PIERRO.

656°

VA1
1524467

155

co. Fate così : preparate una ricevuta nella forma che meglio vi piacerà : la copierò , e la sottoscriverò alla presenza di buoni testimoni. Solamente devo avvertirvi a non ci mettere nulla che possa avventurare la mia eterna salute , perchè siccome non potrò starvi dal far leggere al nostro parroco questo scritto , vi fabbrichereste impacci per voi medesimo senza nessun mio vantaggio. — Orsu , Elsy ! io parto perchè già vedo che siete stanco d' udirmi , ed io lo sono in verità di parlare a chi non mi risponde. Fra pochi giorni vi porterò un pezzo di focaccia delle nozze , e forse Grazia verrà con me ad attesarvi essa pure la sua gratitudine. Ah ! non vi spiacerà il vederla , benchè vi mostriate un po' burbero. »

Accortosi Hobby , che il suo benefattore era fermo nella risoluzione di non rispondere più , avvisò ben fatto il liberarlo dalla molestia di favellargli , e tornò gaiamente col suo tesoro a ritrovare la propria famiglia , alla quale concederemo un intervallo opportuno a ristorare i danni cagionatili dalla scelleratezza di Riever.

CAPITOLO X.

« Ier ne assalser tre birbanti.
 « Sordi a preci , immoti a pianti ,
 » Qual se io fossi una cestella ,
 » Mi legaro in una sella
 » D' Albeggiante palafreno ;
 » E (n' avrei fatto di meno)
 » Li seguìi. Ma i nomi d' essi ?
 » Li direi se li sapessi. »

Christabel.

GLI è d' uopo ora , che la nostra storia torni indietro alcun poco per dar ragione delle circostanze che avevano posta miss Isabella Vere nello stato molesto , dal quale sì all' impensata la liberò il giugnere di Earclif , di Hobby , e degli altri compagni che vedemmo innanzi alla torre, ove questa donzella stava rinchiusa.

Nella giornata precedente alla notte che portò incendio e devastazione alla casa di Hobby , il padre d' Isabella avea sollecitata la figlia ad essergli compagna in un mattutino diporto pei boschi posti intorno al castello di Ellieslaw , castello che da-

va il nome a questa famiglia. Ogni menomo desiderio che questo signore di Elieslaw esternava alla figlia, divenia per essa comando, dal cui adempimento non potea questa sotto pretesto veruno dispensarsi. Isabella pertanto obbedì, e seguita da un solo servo, al qual forse la notorietà di sua stupidezza, fu merito per essere preferito in tale occasione, costeggiarono per qualche tempo un ruscello, indi salirono le colline, che gli soprastavano. La taciturnità, più che ordinaria in quel momento, del padre die' sospetto alla giovane, che lo scopo di quella gita per rimoti sentieri fosse d'intavolare un colloquio da lei temuto sopra ogni altra cosa, e che sarebbesi referito alle divise nozze di essa con sir Federico; e giudicò, che il padre in quel tempo di silenzio, meditasse ai modi di trarla colla minor resistenza possibile al suo partito. Il tema della giovane rimase alcun tempo senza verificarsi; poichè le parole che volgeale il padre, non si riferivano se non se alla bellezza, e alla varietà del paese che trascorrea di conserto. Pure il tuono da lui adoperato nel far queste osservazioni immedesime dava a divedere che mentre il

labbro suo le pronunziava, avea la mente assorta in considerazioni assai più rilevanti. Isabella studiavasi prestare alle proprie risposte tutto quel colore di disinvoltura e gaiezza, che le era possibile o stentare in mezzo allo spavento impadronitosi della sua immaginazione.

Dopo avere ella sostenuto non senza fatica un tal genere di dialogo, interrotto ad ogni istante, e che passava d'improvviso da un argomento all'altro, giunsero finalmente in mezzo ad un boschetto di querce, agrifogli e frassini, che al solo aspetto annunziavano scorsa del pari coi più secoli precedenti la loro durata, e le cui alte cime unendosi insieme presentavano un frascato inaccessibile ai raggi del sole.

« Gli è in un luogo siccome questo, o miss Vere, ch'io vorrei consacrare un altare all'amicizia » disse Elieslaw alla figlia.

« All'amicizia, padre mio? E perchè in un luogo così tetto e tanto recondito? »

« Oh! non sarebbe difficile il provare come il luogo fosse a proposito, » rispose il padre amaramente sorridendo. Voi che siete in giovinezza un' arca di senza, do-

vreste sapere che i Romani, non contenti d'adorare sotto un nome solo le loro divinità, ergevano ad esse altrettanti templi, quanti erano gli attributi che a queste appropriavano. Ebbene! quell'amicizia che avrebbe tempio da me in questo luogo, non sarebbe già *l'amicizia degli uomini*, nemica della doppiezza, dell'artificio, d'ogni specie di palliamento; sarebbe *l'amicizia delle donne*, tutta posta nella segreta intelligenza di due amiche, com'elle si chiamano, intelligenza operosa nel confidarsi che fan l'una all'altra le loro piccole trame, i meschini loro maneggi. »

« Padre mio! Oh come siete severo! »

« Nulla più che giusto: mi diletto nello studiar la natura, e fortunatamente ho dinanzi agli occhi due eccellenti modelli in Lucia Ilderton e in voi. »

« Padre mio, ve ne supplico, se mai avessi avuto la sfortuna di spiacervi in alcuna cosa, non ne incolpate mia cugina: il consiglio non può certamente essermene venuto da essa. »

« Davvero? Chi può dunque, due giorni sono, avervi ispirata la forza e il coraggio di parlare a sir Federico con

un tuono d'acerbità che ha offeso lui, e me parimente? »

« Se quanto gli dissi ha potuto offender voi, padre mio, ne provo un sincero rincrescimento; ma non devo pentirmi del linguaggio che tenni a sir Federico. S'egli dimenticava ch'io fossi vostra figlia, doveva almen ricordarsi ch'io sono una donna. »

« Riserbate ad altro tempo le vostre considerazioni, replicò il padre con molta freddezza. — Del rimanente io sono sì stanco di un tale argomento, che questa sarà stata per me l'ultima volta di favellarne. »

« Oh quanta n'è la gratitudine che vi professo, o mio padre! (soggiunse Isabella, che gli prendeva in questa la mano). Liberatemi dalle persecuzioni d'un tal uomo, e nulla evvi, che non mi possiate comandare. »

« Voi siete una figlia molte sottomessa, quando vi torna a conto, miss Vere (le disse il padre, aggrottando il sopracciglio, e ritraendo dalle mani della figlia la propria mano). Mi risparmierò in avvenire la molestia di darvi consigli, a voi rincrescevoli. Vi regolerete a seconda delle vostre medesime idee. »

Nello stesso tempo si trovarono assaliti da quattro masnadieri. Ellieslaw sguainò la spada, e fece contra un d'essi gli atti di chi vuole difendersi. Un altro mandrino si lanciò sul servo, ch'era disarmato, e mettendogli la sciabola al petto, lo minacciò di morte se resistea. I due altri, impadronitisi d'Isabella, la trassero in fondo del bosco, ove stavano tre cavalli sellati, sopra un de' quali collocando la giovane, la condussero in tal guisa alla torre di Westburn. Colà venne affidata in custodia alla madre di Riever, che la rinchiusè in una stanza posta all'ultimo piano di quella rocca, senza volerle partecipare il motivo del ratto, o d'una tal prigionia.

I trenta arnigeri, che giunsero innanzi alla porta di Riever scompigliarono il masnadiere, che veramente solo trovavasi in casa. E avendo, dopo il colloquio avuto col nano, dati gli ordini per la liberazione di Grazia, e giustamente pensando questa esser già tornata ai parenti non potea immaginarsi ch'ella fosse lo scopo di una visita per lui sì sgradevole. Riconosciuto quindi Earchi, e consapevole dell'amore di questo giovine per Isabella,

crede tosto ei venisse per toglierla di cattività ; e la tema delle male conseguenze che potea fruttargli il resistere, lo guidò a capitolarlo , come i nostri leggitori già sanno.

Tornando al padre d' Isabella , udito appena lo strepito de' cavalli che ne portavano lungi la figlia , si lasciò cadere a terra. Il masnadiere assalitore fuggì , e fuggì parimente l' altro che teneva il servo in faccende. Questi corse in aiuto del padrone , ch' ei credeva morto , o gravemente ferito ; laonde marevigliò assai, non trovando nel corpo di lui nemmeno l'orma d' una scalfittura. « No , non sono ferito , o Dixon , diss' egli alzandosi al servo : sfortunatamente mi sdrucciolò un piede nell' incalzare quello scellerato con troppo ardore. » Il rapimento della figlia lo mise in tale disperazione, che, stando alle attestazioni e all' espressione di quell' uom dabbene di Dixon , avrebbe intenerito il cuore d' un sasso. Datosi ad inseguire i rapitori , trascorse tutti i dintorni della foresta , e perdè tanto tempo in ricerche inutili , ch' era ora assai tarda , quando giunse al castello portando lo scompiglio per ogni dove.

« La condotta e i discorsi ch' egli tenne arrivandovi, lo annunziavano disperato sino al delirio. « Non me ne parlate. sir Federico, ei diceva al baronetto, che chiedea schiarimenti su questa avventura; voi non siete padre, non potete sentire tutto l'allanno ch' io provo. Ella è mia figlia, — figlia poco sottomessa per vero dire, — ma finalmente mia figlia, mia figlia unica! — Dov' è miss Iderton? Questo affare non deve giugnerle nuovo. È una delle loro trame. — Dixon, chiamami il sig. Ratcliffe. Ch' ei venga! venga qui senza perdere un sol minuto. »

In quel momento medesimo il signor Ratcliffe era entrato nell'appartamento.

« Correte dunque, Dixon, continuò Ellieslaw, ditegli che ho bisogno di vederlo per un affare premurosissimo — Ah! eccovi, mio caro Signor Ratcliffe (soggiunse come se allora soltanto si fosse accorto di lui). Da voi unicamente aspetto consigli in questa sgraziatissima circostanza. »

« Qual cosa adunque è accaduta, o signore per agitarvi in tal modo? » chiese il signor Ratcliffe gravemente.

Intanto che Ellieslaw gli racconta minu-

tamente, e col tuono e co' gesti d' uom preso da verissima disperazione, lo scontro occorsogli, noi daremo da conoscere ai nostri leggitori quai vincoli fossero tra questi due personaggi.

Fin dalla prima sua giovanezza, il signor Vere d'Ellieslaw avea condotta una dissipatissima vita. Fu contrassegnata la costui virilità da una ambizione smisurata, nè molto scrupolosa, purchè a questo scopo aggiugnessero, nella scelta de' modi per appagarla. Benchè d'indole avara e sordida di natura, niuna spesa lo spaventava, se atta a soddisfare le sue passioni. Gli affari di lui erano già in grande dissesto, allorchè imprese il viaggio dell' Inghilterra. Ivi conduse una moglie, che, a quanto sparse la fama, gli portò in dote ricchezze considerabili. Trascorsi colà parecchi anni tornò alla sua patria, già vedovo ed accompagnato da una figliuolina, che allor compiva il secondo lustro. D' indi in poi si abbandonò a dispendii eccedenti ogni credere, talchè generalmente supponeasi aver egli formati grossissimi debiti.

Erano solamente alcuni mesi, dacchè il sig. Ratcliffe avea preso soggiorno nel

castello d' Ellieslaw, con tacito consenso, ma ad un tempo, da quanto evidentemente appariva con grande riucescimento del proprietario. Sin dall' istante del suo arrivo, adoperava sul signor d' Ellieslaw, e sulla condotta delle cose di lui domestiche una prevalenza inintelligibile quanto certa. Era questo signor Ratcliffe un uomo di circa sessant'anni, d' indole grave, seria e guardinga. Tutti coloro co' quali aveva occasione di ragionare d' affari, faceano giustizia all' estensione delle sue cognizioni. Toltine questi argomenti, parlava di rado; ma se ciò accadea, dava a divedere ingegno colto ed un' anima di fortissima tempera.

Prima di mettere dimora stabile nel castello, rendea visite assai frequenti al signor d' Ellieslaw; ed era soggetto di meraviglia che, mentre il secondo accoglieva con alterezza e disdegno chiunque ei riguardasse per suo inferiore, abbondava di riguardi, e persino d' una tal quale deferenza, al signor Ratcliffe. Però non si faceva mai ilare in volto nel saper ch' ei giugnere, e pareva respirasse aria più libera quando partiva. Fu dunque impossibile il non accorgersi ch' ei lo accolse ospite

a contraggenio, e che la presenza di questo lo teneva in una specie di stato violento, comunque sincera fosse la fiducia che aveva in esso per tutto quanto a negozii si riferiva. Di fatto non ve ne avea di rilevanti nel castello d' Ellieslaw, che non venissero regolati dal sig. Ratcliffe. Nè poteva tampoco dirsi che il signore del luogo gli concedesse tale arbitrio per quel sentimento d' indolenza, onde talvolta gli uomini facoltosi si sgravano volentieri di questo peso su d' altra persona; perchè appariva in molte e molte occasioni, ch' ei sacrificava le proprie idee per tenersi a quelle, che l' altro palesava alla libera e senza riguardi.

Nulla indispettiva maggiormente il signor Ellieslaw, quanto l' accorgersi, che agli occhi degli stranieri non istuggiva cotale specie d' imperio adoperato dall' ospite sovra lui. Quindi se, o sir Federico o qualch' altro amico di casa, gli faceano osservazioni a tale proposito, or rispondeva ad essi con tuono di alterigia e disdegno, or si studiava volgere in ischerzo la cosa. « Questo Ratcliffe, soleva dire, sa d' essermi necessario; senza di lui non saprei come spacciare i miei affari del-

l'Inghilterra. In sostanza poi, egli è l'uomo il più istruito, il più onesto che possa trovarsi. »

Tale era il personaggio, al quale Ellieslaw raccontava in quel punto le circostanze del rapimento di miss Vere, e che le udiva, dando contrassegni di sorpresa e d'incredulità.

« Ora, amici miei, concludeva Ellieslaw volgendo il discorso a sir Federico, e agli altri ascoltanti, confortate coi vostri consigli il padre il più sventurato di tutta la Scozia. — Che devo fare? A qual partito appigliarmi? »

« Montare a cavallo, impugnar l'armi, inseguire i malandrini sin nell'inferno, sclamò sir Federico. — Partiamo senza perdere un istante. »

« Nè vi è, prese a dire senza scomporsi Ratcliffe, nessuna persona sulla quale, a vostro avviso, possa cadere il sospetto di questo inconcepibile delitto? Perchè infine poi, non siamo adesso nel secolo, quando le donne si rubavano a motivo di lor bellezza. »

« Temo sapere anche troppo la persona che mi è forza incolpare di tale attentato. Leggete questa lettera che miss Ilder-

Il Nano Mist. T. IV.

ton, mia ospite, non ha avuto riguardo di scrivere ad un giovine de' nostri dintorni, di nome Earclif, a quello fra tutti gli uomini, ch'io posso con maggior diritto chiamare nemico mio ereditario. Il caso mi ha fatto cadere questa lettera fra le mani. Dal tenor d'essa rileverete come la leggiadra miss, fattasi confidente della passione che costui ha concepita per la mia figlia si vanti seco lui di proteggerne la causa presso l'amica. Ponete mente ai passi sottolineati, sig. Ratcliffe, e vedrete che questa cospiratrice lo anima a tentare atti arditi, e lo assicura che l'affetto suo verrà contraccambiato d'eguale affetto in qualunque luogo, purchè posto fuor dei limiti della baronia d'Ellieslaw. »

« E sul fondamento d'una lettera scritta da una giovane infervorata da idee romanzesche, d'una lettera, nemmeno pervenuta al suo destino, voi concludete che Earclif ha rapita vostra figlia, e si è condotto ad una violenza che sarebbe sconsigliata quanto criminosa? »

« Chi devo dunque accusarne? » soggiunse Ellieslaw.

« Chi altri volete che in tal momento ci sospetti? » aggiunse sir Federico. Chi al-

tri può avere un motivo per commettere simil delitto, se non è appunto Earclif?»

« Se un tal modo di ragionare fosse il più acconcio a scoprire il colpevole, disse Ratcliffe colla solita calma, si potrebbero indicare persone, il cui carattere non esclude da esse la possibilità d'imprescindere azioni di sì fatta natura, nè privi poi di ragioni sufficienti a commetterle. — Per esempio chi vieterebbe il supporre che taluno avesse giudicato espediente cosa il collocare miss Vere in tal situazione da poter adoperare sull'animo di essa quel grado di violenza, che non sarebbe, nè sempre nè tanto, lecito nel castello del padre suo? — Che pensa egli di tale supposizione sir Federico Langley? »

« Io dico, replicò furioso sir Federico, che se il sig. Ellieslaw trova ben fatto il concedere in casa sua tal libertà di discorsi, così mal proporzionati al grado che il sig. Ratcliffe occupa nella società, io non me la sento di soffrire impunemente, che questa licenza si estenda fin sopra di me. »

« Ed io, esclamò il giovine Wells, cugino di Ellieslaw, sostengo che siete tutti quanti una mano di pazzi energumeni, »

stando qui a disputare fra voi, mentre dovremmo tutti essere all'opera d'inseguir gli assassini. »

« Ho già dati gli ordini, soggiunse Ellieslaw, perchè s'approntino l'armi e i cavalli, e se il volete, partiamo subito. »

Si misero tosto in cammino, ma inutile tornò ogni ricerca; è ciò probabilmente perchè Ellieslaw condusse i suoi campioni verso il castello del giovine Earclif, ch'ei mostrava supporre autore del ratto: il quale cammino era diametralmente opposto a quello che tenuto avevano i masnadieri. Dopo essersi indarno affaticati, tutti ritornarono la sera al castello, ove nuovi ospiti erano giunti. Ivi dopo essersi favellato dell'avvenimento occorso nella mattina, questo si dimenticò dalla massima parte di quel sinedrio per abbandonarsi a discutere su di certi affari politici, che toccavano l'istante critico del loro scoppio.

Tutti gl'individui di quel conciliabolo erano partigiani della casa Stuarda, insperanziti in quel punto più che nol fossero stati mai. Aspettavasi di giorno in giorno uno sbarco, che a favore del pretendente meditavano i Francesi; e pro-

pensa a ricevere questi ospiti, anzichè vogliosa di rispignerli, si mostrava una grau parte d'abitatori della Scozia. Ratcliffe per altro, cui non garbava molto un tal genere di discussioni, si ritrasse nel suo appartamento, intanto che miss Ilderton era stata confinata nel proprio per comando di Ellieslaw, il quale deliberò rimandarla al padre, come fece nella successiva mattina.

I servi non poteano ratteneré la propria sorpresa in veggendo sì facilmente dimenticata la sventura della giovane loro padrona. Ignoto era ad essi che que' medesimi, cui dovea più starne a cuore il destino, sapeano ottimamente, e i motivi della sua sparizione, e il luogo del suo ritiro; e che gli altri, stanziati ivi e tutti intesi ad una congiura in procinto di scoppiare, non aveano miglior sollecitudine del pensare ai modi i più efficaci di mandarla a termine con buon successo.

CAPITOLO XI.

« Indarno la cercammo. Ah! v'è fra voi chi
 (insegni
 » Qualch'orma, amici, a giugnere i rapitori
 (indegni? »

D'un Anonimo.

ALLA domane, forse, per salvar le apparenze, la brigata si mise nuovamente in cerca dei masnadieri che avevano rapita Isabella, nè al certo con esito più felice del dì precedente; talchè avvicinandosi il mezzogiorno riprese la strada del castello d'Ellieslaw.

« La è però una cosa assai singolare, dicea Wells a Ratcliffe, come quattro uomini a cavallo, che conducevano seco una donna, abbiano potuto attraversare il paese, non lasciando alcun'orma della strada che tennero, non veduti, non incontrati da anima vivente. Nemmeno per dio! se avessero viaggiati per aria, o per una strada sotterranea. »

« Si giugue qualche volta a sapere *come sono le cose*, rispondea il posato Ratcliffe, collo scoprire *come non sono*. Abbiain battuta la campagna, corsè tutte le strade, tutti i sentieri, che corrispondono a questo castello. V'è un sito solo che abbiain lasciato da banda, ed è una cattiva stradaccia, che taglia in mezzo la valle, e guida alla grotta di Westburn. »

« E perchè non andarci? »

« Oh! il rispondere a tale interrogazione non tocca a mè. »

In quel momento voltiò Wells al parente: « Signore, mi assicurano esservi una strada che non abbiamo toccata; quella cioè che guida a Westburn. »

« Oh! (entrò in campo Federico col sorriso di chi sprezza un'inutile osservazione). Conosco, quand' altri lo possano, il proprietario della torre di Westburn. Egli è ben vero che quest'uomo non fa gran differenza tra le cose sue, e quelle dei suoi vicini. Ma non avrebbe voluto risicarsi in una impresa di tal natura. »

« Poi, soggiunse misteriosamente sorridendo Ellieslaw, egli ha avute ben altre faccende la scorsa notte. Non avete udito

parlare dell' incendio accaduto nella casa di Hobby Elliot d' Heughfoot? Lo vogliono opera di Riever. Quel giovane fittaiuolo aveva negato di consegnar le sue armi ad alcune oneste persone, che voleano operare un tentativo a favore del legittimo loro sovrano.

La maggior parte di quella brigata sorrise in udendo parlare d' una spedizione tanto conforme alle loro mire.

« Tutti questi ragionamenti sono bellissimi, prese a dire Wells, ma mi sembra che sarebbe un' imperdonabile negligenza la nostra, se non facessimo qualche indagine anche da quella banda. »

Non essendovi obbiezion ragionevole da contrapporre a siffatta osservazione, s' avviarono tutti verso Wetsburn.

Ma non dovettero inoltrarsi molto prima di scorgere alcuni cavalieri che lor venivano incontro.

« Quegli è Earchil, disse Wells: riconosco il suo cavallo baio e la stella che ne contrassegna la fronte. »

« Ed è seco mia figlia! sclamò furibondo Ellieslaw. Ebbene, signori! aveva io torto nei miei sospetti? — Or via! soccorrete mi a toglierla dalle mani del traditore. »

Sguainò tosto la spada : altrettanto fece sir Federico , e alcuni altri de' loro amici ne imitaron l' esempio.

« Un momento ! sciamò Wells , mettendosi innanzi a questi. Voi li vedete venire placidamente alla nostra volta , e studiosi tutt' altro che d' evitarci ; aspettiamo prima d' averne schiarimenti su questo misteriosissimo affare. Se miss Vere ha sofferto il menomo insulto , se Earclif l' ha veramente rapita , oh non ne dubitate ! io sarò il primo a vendicarla. »

« I vostri dubbii mi offendono , sig. Wells , così si fece a rimproverarlo il vecchio parente. Voi siete l' ultima persona dalla quale mi sarei aspettato un simil discorso. »

« E voi siete impetuoso , signor Ellieslaw , gli rispose l' altro : ma si danno in voi motivi tali , che di questo vostro impeto fanno la seusa. »

Dettò ciò , fe' galoppare il cavallo , fermandolo a poca distanza da quelli cui mosse incontro. « Sig. Earclif , gridò , vi accusano d' aver involata la donzella che ora è con voi. Siamo qui per vendicarla , e per punire chiunque abbia osato portarle ingiuria. »

« E chi lo punirebbe più volentieri di me, signor Wells? rispose con alterezza Earclif; di me che ho avuto la sorte di liberarla dal carcere ove stava rinchiusa, e al quale ora è dato di ricondurla a suo padre? »

« La cosa è in questi termini, miss Vere? » chiese Wells alla cugina.

« Sì veramente! s'affrettò Isabella a rispondere. Fui rapita da alcuni sciagurati, de' quali non conosco nè la persona, nè l'intenzione, e se mi trovo libera, ne devo grazie al signor Earclif e a questi amici suoi generosi. »

« Ma da chi, e a qual fine fu operato un tal rapimento? » continuava a chiedere Wells. Non sapete voi in qual luogo v'abbian condotta? Earclif, dove avete voi ritrovata miss Vere? »

Prima ch' altri potesse rispondere a veruna di tali interrogazioni, sopraggiunse Ellieslaw, interrompendo il colloquio con questi detti.

« Quand' io saprò pienamente fin dove s'estendano le obbligazioni, che professò al signor Earclif, egli può star sicuro per parte mia d' una gratitudine proporzionata. Intanto io lo ringrazio d' aver ritorna-

ta mia figlia fra le mani del protettore datole dalla natura. »

Nel medesimo tempo pigliò la briglia del cavallo d'Isabella, salutò chinando lievemente il capo, Earclif, e riprese colla figlia il cammin del castello, allontanandosi dagli altri, come bramoso di parlare segretamente colla donzella; compresosi il qual desiderio dagli altri, e accorgendosi questi che il colloquio si faceva assai animato, si tennero riguardosamente addietro per tutto il restante di quel cammino.

Intantochè gli amici d'Ellieslaw salutavano Earclif per separarsene, quest'ultimo mal soddisfatto del contegno tenutosi con lui dal genitor d'Isabella, si volse ad essi. « Miei signori, benchè la coscienza mi attesti bastantemente nulla essere nella mia condotta, che possa dar luogo ad oltraggiosi sospetti, i modi usati meco dal sfg. Ellieslaw son tali, come s'egli credesse aver io avuta parte nel rapimento di sua figlia. State attenti, ve ne prego, alla mia protesta. Io nego ciò formalmente; e se qualcuno tra voi (e intanto fissava sir Federico Langley) pensasse non bastanti alla mia giustificazione e la mia

pacola e le asserzioni di miss Vere e la testimonianza de' miei amici, avrò qual fortuna, qual grande fortuna, il risarcirmi per tutte quelle vie, che si aspettano ad un uomo più sollecito dell'onore, che della vita. »

« Ed io gli servirò di secondo, sciamò Simone d' Hackburn: e vegano in campo due di voi, gentiluomini o no, non ci penso. »

« E chi è questo villano, proruppe sir Federico, che pretende framettersi nelle dispute de' suoi superiori. »

« È quel tal. *villano*, replicò Simone, che non deve nulla a nessuno, e che non conosce altri superiori, fuorchè il suo re e il suo feudatario. »

« Su via, signori! su via! non intavoliamo di grazia quistioni, disse Wells.— Signor Earclif, voi ed io non combiniamo, gli è vero, di massime su tutti i punti; noi possiamo anche trovarci l'un contra l'altro come nemici; ma se il destino vorrà così, credo non isminuiranno quindi i riguardi e la stima che ci dobbiamo a vicenda. Son convinto essere voi innocente, quanto il sono io medesimo, del rapimento di mia cugina, e appena

mio zio sarà rinvenuto dall'agitazione, che naturalmente un simile evento dovea cagionargli, si farà una premura di mostrarsi grato al servizio importante che gli prestaste. »

« Io ebbi già la mia ricompensa nel rendermi utile a vostra cugina » rispose Eareclif. Salutati indi cortesemente il sig. Wells, e con aria d'indifferenza i compagni di lui, incamminossi ad Heughfoot, perchè ignorando che Grazia Armstrong fosse stata restituita ad Hobby, voleva con questo concertarsi su i modi migliori di rinvenirla.

« In fede mia ! dicea Wells a'suoi compagni, quell'Eareclif è un giovine amabile e valoroso. In collegio io era quasi il solo, che gli stessi a petto nel giocare alla palla. Sembra vicina l'occasione di sperimentarci ad un giuoco più serio. »

« Io credo, dicea sir Federico, che abbiamo fatto male a non disarmare lui ed i suoi compagni. Voi vedrete, signor Wells; ch'ei sarà fra i capi della fazione de' nostri avversarii. »

« Come potete parlare in tal guisa, sir Federico? sciamò Wells. Credete voi che il signor Ellieslaw avrebbe approvato, »

che nelle sue terre si fosse commesso un simile oltraggio contra l'uomo, che a lui presentavasi per ricondurgli la figlia? E sicuri anche della sua approvazione, pensate voi, che io, che questi signori, che noi, avremmo voluto disonorarci col rimanere spettatori indifferenti, d'una tanta sconvenevolezza? No, no! Scozia e lealtà! Quest'è la mia impresa, il mio grido d'unione. Quando la spada sarà sguainata, so come un uomo debba valersene; ma, intanto che sta riposta nel fodero, è nostro debito il comportarci quai persone tranquille, quai buoni vicini. »

Giunsero finalmente al castello, ove Ellieslaw, che gli aveva preceduti di pochi minuti, era fermo in sulla soglia aspettandoli.

« Come sta miss Vera? gli chiese premurosamente il cugino. Vi ha date contesse sulla sventura accadutale? »

« Si è ritirata nelle sue stanze, perchè era stanca oltre modo. Non posso aspettarvi da lei grandi schiarimenti su questa avventura, prima che il riposo non le abbia ritornato in calma lo spirito. Non quindi io sono men grato a voi, mio caro Wells, e agli altri amici per esservi presi

tanta premura sopra cosa, che mi riguarda sì da vicino. Ma in questo momento devo dimenticare d'essere padre, per ricordarini soltanto ch'io son cittadino. — Vi è noto che è il giorno oggi in cui dobbiamo risolverci ad un partito. Il tempo corre anche troppo: i nostri amici arrivano, e aspetto in questa giornata non solamente i capi principali, ma quelli ancora che dovremo adoperare come secondarii. Non ci rimangono che brevi istanti per sollecitare i nostri apparecchi. Leggete queste lettere. — Nel Lothian, in tutta la parte di ponente non aspettano che il segnale. Le biade sono mature, non è più d'uopo che mettere in lavoro la falce. »

« Di tutto cuore ! disse Wells, spacciamoci. »

Sir Federico serbavasi intanto in una gravissima taciturnità.

« Volete seguirmi un istante ? disse Elieslaw al cupo barone : ho da parteciparvi una notizia, che non vi spiacerà. » Lo condusse indi seco nel suo gabinetto. Gli altri si sbandarono, rimasto solo Wells in compagnia di Ratcliffe.

« A quanto scorgo, dicea il secondo all'altro, i vostri confratelli in politica

pensano la caduta del governo sì certa , che non si prendono più nè anco l' incomodo di dare un velo di mistero ai loro atti ? »

« In fede mia ! signor Ratcliffe ; può darsi che i sentimenti e gli atti de' vostri amici abbiano bisogno di coprirsi sotto un tal velo. Quanto a me , amo che la mia condotta si mostri apertissima in pieno giorno. »

« E crederò che voi , il quale ad onta d' un carattere fervido e spensierato (perdonatemi , signor Wells , ma io sono uom franco) voi , il quale ad onta di questi difetti , non mancate di criterio e d' istruzione , siate tanto insensato per avventurarvi in tale intrapresa ? Ditemi un po' ! Come vi sentite la vostra testa , quando entrate a parte di quelle pericolose adunanze ? »

« *La mia testa !* Eh ! certamente non me la sento ferma sulle spalle , come se si divisasse una caccia. Non sono ancor giunto a quella intrepidezza di mio cugino Ellieslaw , che parla di una congiura come d' una festa da ballo , che perde e ritrova un' amabile figlia mostrandosi più indifferente , che nol sarei io perdendo , o

ritrovando un cane da caccia. Non son nemmeno tanto cieco, nè porto un odio sì inveterato contra il presente governo, per non vedere tutto il pericolo dell'impresa. »

« E perchè dunque volete affrontarlo, questo pericolo? »

« *Perchè? perchè* amo di tutto cuore quel povero re balzato dal trono; *perchè* mio padre fu sempre affezionato alla causa degli Stuardi; *perchè* muoio dalla voglia di veder puniti que' malandrini di cortigiani, che vendettero la libertà della Scozia e l'indipendenza d'una corona durata sì lungo tempo. »

« E per correre dietro a tali chimere, voi volete accendere una guerra civile, e mettere voi stesso in crudelissimi impacci? »

« In verità io non penso troppo a tutte queste cose, e che che possa accaderne; meglio oggi che domani, meglio domani che dentro un mese! »

« Me ne spiace per voi, signor Wells, e bramerei pure illuminarvi sui vostri interessi. »

« Non fate questa prova mio caro signore: la morale m'attrista, le meditazioni m'annoiano, e per tenermi gaio e pronto agli eventi, vado a fare un giro

in giardino finchè venga il momento di desinare. A quell' ora voi potrete accorgervi, che il pensiero dell' avvenire non mi sconcerta nè poco nè assai l'appetito. — Senza cerimonie, signor Ratchiffe ! »

CAPITOLO XII.

- « S' innalzi una bandiera, che gli occhi men
 (sagaci
 » Col fulgore abbarbagli de' suoi color vivaci.
 » Fisi gli occhi sovra essa, a spalancata bocca;
 » Estatica in mirarla vedrai la turba sciocca
 » D'immensi sfaccendati, che ai borselli stiniti
 » Aspettan refrigerio da cittadine liti;
 » E le mani fregandosi, senza intender parola,
 » Le cantafere approvano di chi li mena a
 (scuola. »

ENRICO IV, parte II.

In questo dì memorabile si erano fatti grandi apparecchi nel castello di Ellieslaw per ricevervi non solamente i gentiluomini del vicinato affezionati alla dinastia degli Stuardi; ma eziandio tutti que' malcontenti di secondo ordine, tratti a mettersi nella congiura o da sconcerto del lor patrimonio, o da amore di novità, o da antipatia contra gl'Inglesi, o da qualsisia altra delle tante cagioni, che infiammano le passioni umane. Il mag-

gior numero non era di persone chiare per altezza di grado, o per considerazione goduta nella società; perchè la più parte dei grossi proprietarii aspettava prudentemente gli eventi, e i nobili campagnuoli, dediti in generale alla setta presbiteriana, non erano molto propensi ad una sommossa a pro degli Stuardi. Si vedeano ciò nonostante in tal novero alcuni gentiluomini anche agiati, collegatisi ai divisamenti di Ellieslaw, qual per ambizione, qual per fanatismo, qual per affetto alla famiglia bandita dal trono: vi si vedeano parimente alcuni giovani, entusiasti quanto storditi, i quali agognavano, siccome Wells, l'occasione d'immortalarsi in una impresa rischiosa, dal cui buon successo dovea scaturire, ad avviso loro, l'indipendenza della nazione. Ma la folta di cotesti congiurati era composta di quei tali uomini, che nulla avendo da perdere, tutto da guadagnare, son sempre proclivi ad eccitare le sommosse, dalle quali sperano qualche combinazione favorevole a medicare il disordinamento de' domestici loro affari.

Era stata imbandita una grande tavola entro una sala che tenea in lunghezza

tutto il pian terreno d'un'ala di quel castello. Costrutta in volto vedesi questa sala, d'architettura gotica, e rischiarata da finestre alte e anguste, i cui vetri colorati non davan varco che ad una luce pallida e melanconica. Stava sospeso al di sopra della sedia, d'onde Ellieslaw presedeva alla mensa, uno stendardo, conquistato, giusta la tradizione, agl'Inglese nella battaglia di Sark, posto colà all'uopo d'infiammare il coraggio di quegli ospiti, rammemorando loro le vittorie riportate dalla Scozia sull'Inghilterra. Sedesi alla destra di Ellieslaw sir Federico Langley, e Wells a sinistra: venivano dopo questi tutte le persone di riguardo, tra le quali trovavasi il signor Ratchiffe; le altre sedi della tavola erano occupate da persone d'inferiori classi, e a far prova del poco scrupolo postosi nella scelta dei commensali, Riever di Westburn ebbe l'ardimento di comparire fra essi. Egli sperava, non v'ha dubbio, che l'ingenerimento da lui avutosi nel ratto d'Isabella fosse noto a que' soli, cui dovea più stare a cuore che tal segreto non si divulgasse.

Questa sontuosa mensa stavasi soprattutto in piatti smisurati di carne, il cui peso

faceva gemere la tavola. Le persone poste all'ultime sedi si tennero per qualche tempo nel silenzio, chè a ciò le persuadeva un rispetto quasi pauroso verso tanti illustri personaggi, in compagnia de' quali si trovavan forse per la prima volta in lor vita; imbarazzo che potea paragonarsi a quello d'un cherico di parrocchia, quando canta la prima antifona alla presenza del feudatario. Ma poichè non quindi rallentarono di sollecitudine nel votare e tornar tosto ad empire i bicchieri, questa continua vicenda venne a liberarli dalla molesta sensazione d'impaccio, in cui dianzi trovaronsi, e quanto furono posatie tranquilli all'incominciar della mensa, altrettanto divennero in progresso linguacciuti, e si diedero ad una gaiezza, che sapea di baccano.

Ma nè il vino nè le bevande spiritose ebbero la virtù d'infervorare gli spiriti di coloro che tenevano le prime sedi. Li premea quello stringimento di cuore, quel gelo che suol far sentirsi a tutt'uomo, il quale dopo aver preso un disperato partito, si trova in istato da non potere nè inoltrarsi, nè indietreggiare senza pericolo. Più s'accostavano al precipizio, più profondo

lo rinvenivano ; e ciascuno aspettava dai suoi collegati l'esempio della prima mossa ; ognuno avrebbe voluto primo l'altro a gittarsi nella voragine. Tale interna molestia operava in varie guise , giuste le indole varie de' convitati. Qual sembrava serio e pensieroso , qual burbero e di mal' umore. Alcuni guatavano con aria d'inquietezza le sedie rimaste vuote intorno alla tavola , e indarno serbate a qualche congiurato , che più dello zelo ascoltando le voci della prudenza , non avea giudicato cosa giovevole il chiarire con tanta pubblicità i proprii divisamenti. Distratto e meditabondo stava sir Federico. Ellieslaw mal celando lo sforzo che faceva a sè stesso nel volere eccitare l'altrui entusiasmo, provava quindi che un tal fuoco in lui parimente erasi illanguidito. Ratcliffe rimaneva spettatore attento, ma imparziale di simile scena. Il solo Wells , fedele al proprio carattere , manteneva la sua spensierata vivacità , mangiava , bevea , scherzava , e sarebbe fin detto che si dilettaesse in rimirando le fisionomie allungate de' suoi compagni.

« Perchè dunque l'ardore del nostro coraggio sembra spento quest'oggi ? sicamò.

Neanco se fossimo ad un funerale, ove a coloro che vestono la gramaglia non è lecito se non se il bisbigliare a voce sommessa, mentre le persone incaricate di portare il morto sotterra (e ciò dicendo accennava la parte inferiore della tavola) bevono e si spassano nella cucina! Ellieslaw, il vostro spirito sembra addormentato! E qual cattivo vento ha disseccate le speranze del prode cavaliere della valle di Langley? »

« Voi parlate a guisa d' insensato, soggiunse Ellieslaw. Non vedete forse quanta gente ne manca? »

« E che importa? Nol sapevate prima, che tanti parlano molto, e si fanno addietro allorchè è momento di operare? Quanto a me, m' infonde abbastanza coraggio il vedere che più di due terzi de' nostri amici comparvero all' adunata. Affè ch'io non mi aspettava tanto! Sono però tentato a pensare che per una buona parte di essi il desinare sia stato uno stimolo possente almeno al pari degli altri. »

« Non v' è per altro alcun segno, che i Francesi sieno sbarcati » diceva intanto un altro vicino con quel tuono d' incertezza che annunzia voglia di ritirarsi.

« Non abbiamo ancora avute risposte nè del conte di D * * * nè del conte di M * * * » soggiugnea un altro.

« State di buon animo. Se non volete che *conti*, m'incarico io di farvene fuo a domani (1). »

« Di grazia, signor Wells, mettete le vostre barzellette da banda, si fece a dire Ellieslaw. Non ne è questo il momento. »

« No? Dunque vi farò tutti meravigliare col darvi una lezione di saggezza. Se ci siamo innoltrati a guisa di matti, non ne è lecito il dare addietro a guisa di poltroni. Quanto abbiamo operato è già a bastanza per concitare sopra di noi i sospetti e la vendetta di questo governo. Aspetteremo che ci venga addosso la persecuzione senza darci attorno per evitarla? — E che? Nessun parla! Ho capito! Io primo salterò il fosso. »

Surto allora in piedi, colmò la propria tazza di vino, e stesa la mano per

(1) Per una utile combinazione la nostra lingua si presta al pari della inglese a questo giuoco di parole, perchè *count* significa ad un tempo *conte*, e *numero*.

ottenere silenzio dalla comitiva, stimolò questa ad imitarlo; e poichè vide empire le tazze, e tutti in piedi i convitati « Amici miei, sciamò; ecco il brindì che si convieue a questa giornata. — Beviamo all' indipendenza della Scozia, alla salute del suo monarca legittimo, il re Giacomo II. Possa egli a quest' ora esser sbarcato nel Lothian, e ritornare ben tostò al possesso dell' antica sua capitale del regno de' suoi maggiori! »

Votò indi la tazza, poi gittata questa al di sopra del proprio capo: « Che ella non sia mai profanata, soggiunse, da un altro brindisi! »

Ne seguì ognuno l' esempio, e tra lo strepito de' bicchieri che si spezzavano e degli applausi di quella intera brigata, si profferì il giuramento di non dimettere l' armi se non se compiuto il disegno a cui state eran brandite.

« Davvero che saltaste il fosso, disse sotto voce Ellieslaw al cugino, e il saltaste alla presenza di testimonii! Di fatto gli era troppo tardi per desistere dall' impresa. — Un sol uomo, aggiunse indi, mettendo gli occhi sopra Ratcliffe, un sol uomo non si è prestato al nostro brindisi. Ne parleremo in altro momento. »

Poi sorgendo a sua volta, indirisse a quella brigata un discorso ringorgante di invettive contra il governo, e impreco l'atto che la Scozia all'Inghilterra congiunse, atto che tolse alla patria comune l'indipendenza, il commercio, l'onore, atto che la pretese incatenata a' piedi di quella orgogliosa rivale, contro di cui aveva coraggiosamente difesi i proprii diritti per tanti secoli. Ei toccò appena tal corda, che le vibrazioni di essa misero in moto le fibre del cuore a tutti quegli ascoltanti.

« La è cosa troppo sicura, che il nostro commercio è annichilato » gridò un contrabbandiere che teneva una fra le sedie ultime della mensa.

« La nostra agricoltura è rovinata! » soggiunse un povero signorotto, i cui fondi, dal diluvio in poi, non avevano mai prodotto che ortiche e cardi salvatici.

« Diamine! aggiugnea Wells. Non si può nemmeno trar sopra un cervo, o accarezzare una bella ragazza, senza il beneplacito del governo inglese! »

« O ber la mattina un bicchier di acquavite senza una patente del capo delle dogane! » proseguiva un mercante noto per la sua abilità nel frodare le tasse.

« O passeggiar di notte a chiaro di luna, dicea Riever, senza l'assenso del giovine Earclif, o di qualche giudice di pace, stampato alla inglese. Erano i bei tempi quelli, che non avevamo nè pace nè giudici! »

« Se i pubblicani mi cadono sotto, tornò da capo il contrabbandiere, vogliono vedere bel giubco! »

« Io ho palle nel mio archibuso, sclamava Riever; per servire una dozzina di boscaioli e di *constabili*. »

« Siam dunque tutti d'accordo sul punto, che quest'ordine di cose non può sopportarsi più lungamente? » conchiuse interrogando Ellieslaw.

« Tutti! — sino all'ultimo! — senza eccezione. » da ogni banda gridavasi.

« Non affatto, signori miei (entrò di mezzo Ratcliffe, che non avea aperto bocca sino dall'incominciar della tavola). Io non mi credo da tanto, per calmare questo entusiasmo, che ha invaso in guisa così subitanea le persone qui collegate: ma fin dove può valere l'opinione d'un uomo solo; devo manifestarvi la mia, non conforme, nè poco nè assai, alle massime che venite esternando. Protesto

anzi formalmente contra gli sconsigliati provvedimenti, ai quali sembra vogliate accignervi per tor di mezzo certi pretesti a doglianze, che non è ancor provato se siano giuste. Inclino anzi ad attribuirle quanto si è detto ad una effervescenza convivale, fors'anche al capriccio di fare uno scherzo; ma gli è d'uopo pensare, signori miei, che certi scherzi possono divenire pericolosi, saputi al di fuori, e le muraglie spesse volte hanno orecchie. »

« Le muraglie possono avere orecchio (proruppe Ellieslaw mettendo un guardo di furore sopra Ratcliffe), ma cesserà tosto dall' avere orecchie un esploratore domestico, se osa rimanersi più lungo tempo in una casa, ove fu un insulto il suo arrivo, in una casa, ove la sua condotta è sempre stata quella d' un uom pro-suntuoso, che si arroga a dar consigli a chi non gliene chiede, in una casa d' onde sarà scacciato come la creatura la più ab-bietta, se non si fa giustizia da sè medesimo coll' usarne. »

« So ottimamente, o signore, rispose con isprezzata calma Ratcliffe, che dopo il passo inconsiderato; al quale vi siete condotto, diviene a voi inutile la mia pre-

senza ; e che anzi un mio più lungo soggiorno in questa casa porterebbe pericolo a me , quanto a voi portò sempre disgusto. Ma vi dimenticaste la vostra prudenza nel minacciarmi , perchè non vi gradirebbe del certo , s'io facessi a questi signori , e alla presenza d' uomini d' onore , la minuta rivelazione de' motivi , che ci posero in lega. Però questa lega , io la vedo finir volentieri. E solamente perchè ho luogo di sperare guarentiti dal signor Wells e da alcuni altri della comitiva , almeno per questa notte , i miei orecchi e il mio collo (ch' io vedrei senza tale persuasione in qualche pericolo) , io non mi partirò prima di domani mattina dal vostro castello. »

« Così sia , signore ! rispose Ellieslaw. Voi non avete da temer nulla , perchè vi reputo non assai degno del mio risentimento , non già perchè io paventi le rivelazioni che poteste fare. Nondimeno devo sollecitarvi pel vostro interesse medesimo a ben pesare le parole. Le vostre cure , i vostri uffizii conciliatorii non sono più nulla per un uomo posto al bivio di tutto perdere , o di tutto acquistare , giusta il successo che avranno gli sforzi da lui im-

presi per la causa, alla quale si è consacrato. »

Ratcliffe gettò sovr'esso tale occhiata espressiva che fece abbassar gli occhi ad Ellieslaw; poi salutando la compagna si ritirò.

Si fatto colloquio avea prodotto sovra una parte degli ascoltanti fortissima impressione, che Ellieslaw si studiò dissipare, riconducendo sugli affari correnti il discorso. Fu risoluto che lo stato di sollevazione verrebbe immediatamente chiarito. Ellieslaw, Wells e sir Federico ne furono nominati i capi con potere di prescrivere gli ulteriori provvedimenti. Venne prefisso un luogo di adunata, ove allo schiarire della domane ciascuno sarebbe trovato in arme con quanti partigiani avesse potuto raccogliere, e fu parimente risoluto di mettersi tosto in cammino per occupare la primaria città del cantone.

Regolate in cotai modo le cose, Ellieslaw chiese la permissione di ritirarsi coi suoi due colleghi affine di concertarsi su tutte l'altre deliberazioni più atte ad assicurare il buon successo della gloriosa loro intrapresa, animando intanto la comitiva a rimanersi in brigata a quel desca, quanto

tempo le fosse piaciuto. Ottimamente accolta questa sollecitazione da Riever, dal contrabbandiere, e da molti altri di simil lega, la sala per tutto il rimanente di quella sera risonò di brindisi, reiterati a coro alla prosperità di Ellieslaw, di Wells e di sir Federico.

Allorchè i tre nominati condottieri si trovarono insieme convenuti in disparte, l'un guatò l'altro con una specie d'imbarazzo che sulla fronte arcigna di sir Federico tenea piuttosto allo scontento.

Primo Wells a rompere il silenzio; « Ebbeue, signori miei! diss'egli, dando in uno scoppio di risa. Eccone imbarcati. — Voga galera! »

« Gli è a voi, che ne abbiamo l'obbligazione » soggiunse Ellieslaw.

« Sì, ma non so se continuerete ad essermi obbligati, quando avrete letta questa lettera. L'ebbi all'atto di metterci a tavola, e la consegnò ad un mio servo uno sconosciuto, che partì di galoppo ricusando trattenersi solo un istante — Leggetela. »

Presasi con aria d'impazienza questa lettera dal signor Ellieslaw, le seguenti cose egli lesse.

« Edimburgo.

Signore ,

Le obbligazioni che professo alla vostra famiglia , e le circostanze che mi rendono note le vostre corrispondenze di affari con *Giacomo e compagnia* , altri commercianti di *Londra* , ora stanziati a *Dunkerque* , mi fan premuroso di avvertirvi , che i vascelli da voi aspettati non hanno potuto approdare , e sono stati costretti tornare addietro senza poter sbarcare nessuna mercanzia del loro carico. I socii di ponente hanno deciso separarsi di affari da questa casa , perchè i suoi interessi prendono cattiva piega. Spero profitterete dell' avviso per quelle cautele che crederete più confidevoli alle cose vostre.

Essendo inutile che sappiate il mio nome mi limito a salutarvi di tutto cuore. »

Impallidì sir Federico , e nel durare di tal lettura gli si allungò la fisionomia di due pollici.

« Se la flotta francese che portava il re a bordo , disse Elieslaw , fu battuta dalla inglese , come il darebbe a credere questo maledettissimo scarabocchio , è rovinata la ruota maestra della nostra impresa , e non possiamo aspettarci soccorsi nemmeno dal ponente della Scozia. Ove ci troviam noi adesso ? »

« Ove eravamo questa mattina se non mi sbaglio. » rispose Wells sempre ridendo.

« Perdonatemi, signor Wells, finitela con queste barzellette, che non fanno niente al proposito. Questa mattina non ci eravamo per anco avventurati, non avevamo fatta pubblica e formale professione come l'abbiamo esternata a tavola, gran mercè alla vostra spensieratezza. E in qual punto? mentre avevate in saccoccia una lettera che accresce la difficoltà dell'impresa, che ne rende il buon esito quasi impossibile. »

« Oh! io prevedeva benissimo quanto ora mi state dicendo: ma primieramente questa lettera è anonima, e può darsi che non contenga una sillaba di verità; poi, ardo di voglia d'annunziarvelo, io sono stanco di trovarmi in mezzo a una cospirazione regolata da tali capi, che non fanno altro mestiere fuorchè il giorno immaginare disegni, e dimenticarli dormendo la notte. Per ora il governo crede ancora d'essere nella massima sicurezza: manca di munizioni e di truppe; ma fra qualche settimana sarà svegliato. Il paese oggi è tutto ardore per una sollevazione. La-

sciate a questo ardore il tempo di raffreddarsi, e rimarremo soli. Io dunque era, come il dissi, risolutissimo a saltare nel fosso; ma ho avuto l'ingegno di farvi cadere con me. Eccovi or nel pantano; converrà bene che vi appigliate al partito d'ingegnarvi onde uscirne. »

« Vi siete ingannato, almeno quanto all'un di noi due (s'affrettò sir Federico a rispondere e a tirare ad un tempo la cordicella del campanello) perchè io fo immediatamente allestire i miei cavalli. »

« Voi non ci lascerete, sir Federico, disse con fermezza Ellieslaw. Domani mattina abbiamo la nostra rassegna. »

« Ma io ho risoluto d'andarmene in questo istante medesimo: vi scriverò, giunto a casa, le mie intenzioni. »

« Ottimamente! soggiunse Wells. O per meglio dire ce le farete sapere da una compagnia di cavalleria di Carlisle, che verrà a prenderne quei prigionieri. — Ascoltatemi attentamente, sir Federico Langley! Io non sono uno di quegli uomini che si lascino ingannare o tradire. Se voi uscite quest'oggi fuor del castello d'Ellieslaw, non sarà che camminando sul mio cadavere. »

« Nè vi vergognate , o Wells , si fece a dire Ellieslaw ; d'interpretare così sinistramente le intenzioni del nostro amico ? Troppo è in lui lo stimolo dell'onore , perchè egli pensi mai ad abbandonare la nostra causa. Oltrechè , abbiamo , ne il può egli dimenticare , fra le mani le prove dell'assenso che ha dato a tutti i nostri divisamenti e della sollecitudine da esso adoperata per assicurarne il buon esito. Non dee tampoco ignorare , che il primo avviso portatone al governo sarà gratamente accolto , e che non è difficile a noi il superarlo in prontezza. »

« Dite a voi , non a noi , sclamò Wells ; quando parlate di *superare in prontezza* per disonorarsi con un tradimento. Quanto a me , non monterò mai a cavallo con tal disegno. — Che bel paio di birbanti per mettere la propria testa nelle lor mani ! » borbottò indi fra i denti.

« Non sono le minacce , che vagliano presso di me , sir Federico , ad impedirmi di operare , siccome le giudico meglio , le cose ; ed è ben certo che partirò. Nè per altra parte , soggiunse indi fissando lo sguardo sopra Ellieslaw , ho io obbligo di serbare la mia parola a chi mi ritoglie la propria. »

« E quando ve l'ho ritolta ? (il che Ellieslaw chiedendogli prescrivea silenzio con un gesto all' impetuoso cugino). Parlate, sir Federico. Qual cagione vi ho data per dolervi adesso di me ? »

« Cagione ! E dite poco l' avermi preso a gabbo al proposito delle nozze alle quali avevate voi medesimo condisceso , e che , non l' iguorate già , dovevano essere il pegno della nostra lega politica ? — Questo ratto di vostra figlia ordito con tanta maestria , il ritorno di lei non men prodigioso , la freddezza ch' ella mi ha dimostrata , le scuse colle quali vi studiate coprirla , non son che pretesti , espedientissimi a voi certamente , per conservarvi il godimento de' beni che le appartengono , e a cui dovrete rinunciare nel maritarla. Voi voleste far di me uno strumento di riserva per valervene alla più disperata , ed ecco per qual motivo mi adescaste di speranze , che voi prima degli altri non pensavate mandare ad effetto. »

« Sir Federico , vi protesto per quanto v' ha di più sacro »

« Non ascolto queste vostre proteste , che troppo a lungo mi tennero a bada. »

Il Nano Mist. T. IV.

« Pensate però che il separarsi in tale momento porta certezza di rovina a voi come a noi. Il nostro scampo omai dipende soltanto dallo starecene uniti. »

« Del mio scampo ; lasciatene la cura a me. E quand' anche fosse vero quello che dite , preferirei il morire all' essere più lungo tempo il vostro trastullo. »

« E nulla più dunque convincervi della mia sincerità ? Stamatene avrei respinti con disdegno i vostri ingiusti sospetti , ma nello stato ove siamo pervenuti . . . »

« Vi trovate nella necessità d' essere sincero ! (terminò , sogghignando , la frase incominciata dall' altro sir Federico.) Ebbene ! Non vi rimane che una via per convincermi ; ed è celebrare in questa sera medesima le mie nozze con vostra figlia. »

« Così presto ? — E' impossibile ! — Pensate a quali spaventì ella ha soggiaciuto , e pensate in oltre al genere di brighe che ne dà di per se stessa l' impresa ove siamo già avventurati. »

« Non ascolto considerazioni. Nel castello v' è una cappella. Avete fra' vostri ospiti il dottore Hobbler. Datemi prova della vostra buona fede ; e fondatevi nel braccio mio , nel mio cuore. Se mi ri-

cusate sì fatta prova ora che è di tutto vostro interesse l'acconsentire alla mia inchiesta, come vorreste poi far credere che me la concederete domani; o quando mi trovassi inoltrato in modo da non poter più muovere un passo addietro? »

« E la nostra amicizia sarà ella rinnovata saldamente, se mi presto a nominarvi mio genero questa sera? »

« Saldissimamente, e in modo inviolabile. »

« Ebbene! Comunque sia immatura la vostra domanda, comunque poco delicata ed anche ingiusta verso di me, datemi la mano, sir Federico. Mia figlia sarà vostra sposa, »

« Questa sera? »

« Questa sera prima che l'orologio abbia sonata la mezza notte. »

« S'ella per altro è contenta, voglio sperare, aggiunse Wells tostamente; perchè vi avviso, signori miei, che non mi rimarrei spettatore ozioso di qualunque violenza si volesse usare all'animo della mia diletta cugina. »

« Maledetto questo cervello vulcanico! (penso fra sè stes^{so} Ellieslaw; indi, volgendosi al giovine) E qual uomo, Wells,

«credete io nri sia? O pensate che mia figlia abbia d'uopo di chi la protegga contro suo padre? ch'io mediti costringerne le inclinazioni? Ella non ha, siatene ben certo, veruna reuilenza a porgere la mano a sir Federico.»

«O piuttosto ad udirsi chiamare *lady Langley*, continuò Wells. Son molte almeno le donne che potrebbero pensar così. Scusatemi, ma un affare di tale importanza, negoziato, conchiuso con tanto precipizio, mi avea posto per riguardo ad essa in timore.»

«Non vedo altro impaccio, aggiunse Ellieslaw, fuor del breve tempo che ne rimane. Ma se mai ella facesse troppe obiezioni, vorrei sperare che sir Federico le concederebbe. . . .»

«Nemmeno un' ora! Non vi lusingate, sir Ellieslaw. Se non ottengo questa sera la mano di vostra figlia, me ne vado di qui, fosse ancor mezza notte. Il mio *ultimatum* è questo.»

«Ebbene! acconsento. Voi date opera ai nostri apparecchi militari; io vado intanto per preparare l'animo di mia figlia ad un evento al quale certamente non si aspettava.»

CAPITOLO XIV.

- « Abi qual divenni allor che a pie' dell'ara
- » Chiedendomi la fe , che al mio Tancredi
- » Inviolata serbo , apparir vidi
- » Il detestato Osmondo agli occhi miei. »

Tancredi e Sigismonda

UNA lunga pratica nell' arte della dissimulazione avea conferita ad Ellieslaw l' arte di signoreggiare con assoluto imperio i lineamenti del proprio volto , i propri discorsi e perfino i gesti ; lo stesso portamento di lui era fatto per ingannare. Nel togliersi dai due compagni per trasferirsi presso la figlia , precipitosa , risoluta era ne l' andatura e come d' uomo sicuro di buon successo nell' impresa alla quale accingesi. Ma quando niun potea più osservarlo , rallentò il passo , divenuto titubante al pari delle sue idee. Un momento prima d' essere innanzi ad Isabella si fermò per prendere il suo estremo partito , e per ordinare a seconda di esso le mosse da operarsi e da dirsi ,

« Se entra fra noi la discordia , ei meditava , gli è certo che il governo mi sagrificherà come primo instigatore e capo della ribellione. E supposto ancora ch'io salvassi il mio capo colla prontezza a sottomettermi , sarei perduto sott'ogni altro aspetto. Sono in aperta rottura con Ratcliffe , nè per parte di cotest' uomo posso omar aspettarmi che insulti e persecuzioni. Dunque mi toccherebbe tuttavia vivere in preda al disonore e all'indigenza , schernito da entrambe le fazioni , che avrei , ciascuna a lor volta , tradite. Oh come è insopportabile sì fatta idea ! Pure non mi rimarrebbero altre prospettive fuorchè questa , e la più tremenda di portare il capo sotto la scure del carnefice , ogni qualvolta e sir Federico e Wells non continuassero a far causa comune con me. E perchè ciò accada , l'un d'essi vuol divenire marito di mia figlia in questa sera medesima , all'altro ho promesso di non usare modi violenti ! Convien quindi ch'ella si risolva spontanea a ricevere la mano d'un uomo , tutt'altro che ad essa gradito , e ciò senza lasciar nè manco trascorrere quell'intervallo che le parrebbe troppo breve , quand'anche lo sposo

proposto e se ne fosse già coltivato l'affetto. — Sol fondamento di speranze mi è la generosità, fin romanzesca, della mia figlia. Tentisi adunque mettere a prova questa generosità presentando, co' più vivi colori alla donzella l'immagine delle sventure, che la sua inobbedienza condurrebbe sopra il mio capo. »

« Dopo tali meditazioni, e dopo essersi così raccolta al pensiero la parte ch'ei doveva sostenere; entrò nella camera della figlia. Benchè compreso sì fattamente da sregolato amor di se stesso e da ambizione, ad ogni sentimento di paterna tenerezza non era chiuso quel cuore; onde sentì alcuni rimorsi sulla doppiezza, onde accigneasi ad abusare del filiale amor di Isabella: ma oltrechè tai rimorsi calmava la considerazione dello stato splendidissimo che per tali nozze la giovinetta acquistava, l'alternativa della rovina che, se queste non seguitano, soprastavagli, la sciolse alfin d'ogni scrupolo.

Trovò la figlia seduta presso una finestra del suo appartamento, col capo appoggiato sopra una mano, e immersa in sì profonde meditazioni che non s'avvide dell'arrivo del padre. Componendo questi

la propria fisionomia all' espressioni del cordoglio e della tenerezza, le si assise che-ramente vicino, e solamente un profondo sospiro ch'ei mise nell'atto di strignerne la mano, fe' accorta della presenza paterna la figlia.

« Padre mio! » sciamò Isabella, tutta scossa a tale riguardo, e con tuono che manifestava ad un tempo sorpresa, spavento ed affetto.

« Sì, figlia, è il tuo sciagurato padre, che cogli occhi pregni di lagrime viene a chiedere il tuo perdono per averti fatto ingiuria, spinto da eccesso di tenerezza, e a dirti l'ultimo addio. »

« A me fatta ingiuria, mio padre? — Il vostro ultimo addio! — Che intendete con questi accenti, o signore? »

« Dimmi prima d'ogn' altra cosa, o Isabella, se non ti è mai venuto in sospetto, che lo strano avvenimento cui soggiacesti ieri, sia proceduto da qualche comando di me medesimo? »

« Da qualche comando . . . diceste vostro . . . mio padre? » ridomandò balbettando Isabella, perchè tema e vergogna le impedivano confessare che sì fatta idea le era occorsa più d'una volta alla mente.

« Tu esiti nel rispondermi, e questo tuo titubare conferma l'opinione che in me pur troppo allignava. Ah! mi rimane ora l'incarico doloroso di confessarti che non t'ingannasti. Ma prima di condannare con troppo rigore tuo padre, a colta quai cagioni abbiano guidata la sua condotta. In un momento, fatale al certo, porsi orecchio alle proposte fattemi da sir Federico Langley, ben lungi io dall'immaginar mi che tu potesti trovare la menbma obbiezione contra un maritaggio, le cui apparenze si mostravano vantaggiose sott' ogni aspetto. In altro momento, ancor più funesto, mi accordai con sir Langley su i modi di ricondurre sul trono de' suoi maggiori il nostro infelice monarca, e di restituire la sua perduta indipendenza alla Scozia. Quell' uomo stesso, col quale ebbi discorso e dell' una e dell' altra cosa, tiene ora la mia vita fra le sue mani.

« La vostra, o padre? soggiunse Isabella: che aveva appena forza bastante a favellare.

« Sì, Isabella: egli ha in pugno i giorni di colui che fu l'autore de' tuoi. Mi è forza però rendere piena giustizia a Langley. Le minacce alle quali si è tra-

sportato, i suoi furori si fondano soltanto nell'eccesso della passione, che tu medesima gl'inspirasti. Appena io potei comprendere, che tu non avevi forza a contraccambiarlo d'eguale affetto, non vidi altra via onde sciogliermi d'impaccio, che il toglierti alla sua vista per qualche tempo. Io divisava quindi inviarti alcuni mesi a Parigi nel convento ove trovasi la tua zia, e affinchè sir Federico non avesse luogo a sospettare di nulla, finsi questo apparenteatto, operato da supposti malandrini. Il destino, un complesso di sciagurate circostanze ruppero ogni mio disegno col sottrarti all'asilo temporaneo ch'io t'avea scelto. Non mi resta ora altro rifugio che farti uscir dal castello insieme al sig. Ratcliffe, il quale ne parte in questa sera medesima; indi saprò sottomettermi al mio destino.»

« Oh padre mio! sciamò in tuon dolente Isabella; perchè non mi chiamaste a parte de' vostri consigli? »

« Ragiona un istante sulle cose accadute, Isabella. — Io desiderai sulle prime vederti unita a sir Federico, perchè credei ravvisare in tal nodo un pegno della tua felicità. Io avea quindi approvato l'in-

chiesta di un tal pretendente: io gli avea promesso di secondarla colla forza stessa della mia autorità. Doveva io nuocerli nel tuo agito col palesarti come la passione di cotest' uomo, spinta oltre i limiti della ragione, non mi lasciava migliore alternativa che il sacrificio o del padre o della figlia? ma ora la mia risoluzione è presa Wells ed io siamo deliberati a perire con coraggio, nè rimane a farmi pago che la certezza d'averti assicurata sotto sicura scorta una fuga.

« Giusto Dio! Nè v'è dunque altro modo per? . . . »

« Nessun altro, figlia mia . . . Forse un solo! Ma tu non vorresti vedermi metterlo in opera. — Denunziare i nostri amici, essere io il primo a tradirli. »

Non mai! esclamo inorridita Isabella. Però non si potrebbe tentar la forza delle lagrime, delle preghiere? . . . Voglio gettarmi io stessa a' piedi di sir Federico, implorarne la pietà. »

« Non faresti che avviliti senza profitto. Egli ha presa la sua risoluzione, e fermo in essa, non vi sarebbe che una condizione a distornelo, ma condizione tale, che non ti verrà mai palesata dall'abbò d'un padre. »

« E quale è questa condizione? Ditele, padre mio, ve ne supplico. Qual è la cosa ch'ei può domandare, che noi possiamo concedergli, onde far fronte alle sventure che ne sovrastano? »

« Tu non lo saprai, o Isabella, rispose in solenne tuono Ellieslaw, se non se allora che il capo del tuo genitore sarà caduto sotto la scure. Allora forse ti verrà fatto comprendere quai sacrificii avrebbero avuto forza a salvarlo. »

« E perchè non volete parteciparmi sull'istante? Credete forse che non rinunzierei con gioia ogni mio bene, quando fosse prezzo del mio immolarmi la vostra salvezza? E consentireste adunque che rimanessi in preda alla disperazione e a rimorsi il rimanente della mia vita, poichè avessi saputo che vi era una via di assicurare i vostri giorni e ch'io non la tenni? »

« Ebbene o figlia (disse allora Ellieslaw, quasi lo avessero vinto le preghiere della donzella) odi quello ch'io avrei voluto coperto dal velo d'un eterno silenzio. La sola via di disarmare Langley sarebbe acconsentire a sposarlo, e questa sera medesima prima che suoni la mezza notte. »

« Questa sera ! padre mio ! io sposare un tal uomo ! un uomo , anzi un mostro ! . . . ei che vuole ottenere la mano della figlia col minacciarle i giorni del padre . . . Egli è impossibile ! »

« Così pensava io pure , o mia figlia. Non ho nè il diritto nè l'intenzione di chiederti un tal sacrificio. Poi è' cosa conforme al corso regolare della natura , che un vecchio muoia e rimanga dimenticato, che gli sopravvivano i suoi figli e sieno felici. »

« Io veder morire mio padre , finchè da me dipender possa il salvarlo ! Ma no, no, padre mio. Ella è cosa impossibile. Comunque io non porti vantaggiosissima opinione sul carattere di sir Federico, non so indurmi a pensarlo sì scellerato. Voi credete assicurata la mia felicità dal divenire sua sposa , e quando m' avete detto sinora . . . forse . . . mosso da buon fine . . . è un inganno per persuadermi ad acconsentire. »

« Che ascolto ? (soggiunse Ellieslaw , assumendo con tal tuono di voce nel quale pareva lottassero la paterna autorità offesa e la paterna tenerezza). Mia figlia mi crede capace d' inventare sole per domi-

uare meglio il suo animo? Ma mi conviene rassegnarmi a questa nuova amarezza, discendere perfino a giustificarmi. —

Voi conoscete quanto sia scrupoloso per puntiglio d'onore il nostro parente Wells. Ponete mente alle cose che m'accingo a scrivergli, e dalla risposta medesima che otterremo argomenterete se i pericoli che ci minacciano sieno meno gravi di quanto ve gli ho descritti, e se io possa sentire rimorso di non aver tentato ogni possibile per allontanarli da noi. »

Scrisse indi pochi versi affrettatamente, e presentò le scritte cose ad Isabella, che le trovò nel leggerle del tenore seguente.

« Mia caro cugino.

Si avvera quello che io pur troppo temetti. La proposta di contrar nozze, in un modo così subitaneo e inaspettato, con sir Federico tragge a disperazione mia figlia. Aggiungasi ch'ella non sa formarsi una giusta idea del pericolo in cui ci troviamo, nè del punto fin dove abbiamo avventurati noi stessi. Adoperate tutta la vostra faccenda per indurte sir Federico a temperare le proprie inchieste. Non ho il diritto, nè tampoco la volontà

di costringere mia figlia a un peso che si oppone ad ogni regola di delicato riguardo. V'ho additato il modo di far cosa grata al vostro cugino.

R. Vere d'Ellisley. »

In mezzo al turbamento ond'era agitata Isabella, mentre le lagrime le offuscavano la vista, e lo spirito suo stava in preda al terrore e ai sospetti, ella comprese appena il significato delle cose lette, nè osservò che si fatta lettera, anzichè fondarsi sul ribrezzo eccitato in lei dal suo immaginare un tal maritaggio, lamentava unicamente il breve intervallo concedutele per risolversi.

Intanto Ellislaw sonò un campanello, e consegnata la lettera ad un servo, gl'ingiunse di tornare al più presto colla risposta che farebbe alla medesima, il sig. Wells. E in aspettandolo si diede a trascorrere silenzioso e agitato la stanza. Finalmente ricomparve il servo presentandogli altra lettera in questi termini concepita.

« Mio caro cugino

Per fare a sir Federico le obbiezioni e numerate nella vostra lettera io non aveva aspettato il momento che mi pervenisse. Ho rinovate or le mie istanze, ma indarno, per aver trovato quest' uomo duro siccome un marmo, testardo al pari d' un mulo. Duolmi, che la mia avvenente cugina venga stimolata ad arrolarsi in una guisa così subitanea sotto gli stendardi dell' imeneo. In compensa di ciò sir Federico acconsente, seguita appena la cerimonia; a partire con me; e poichè ci trasferiamo subito al campo, ove non manca la probabilità di qualche buono scappellotto per noi, è fra i possibili che la cara cugina divenga a buonissimo mercato lady Langley. — Del rimanente m' è forza conchiudere così. S' ella fa tanto di risolversi a tali nozze, non è poi il momento di badare sì pel minuto a scrupoli e delicati riguardi. L' affare in cui siamo imbarcati è troppo serio ed urgente. Gli è d' uopo che ella salti a piè pari sopra quanto chiamasi rispetti umani, e che il matrimonio segua in fretta, affinchè

non dobbiamo pentirci tutti a nostro comodo, o per dir meglio affinchè non rimaniamo privi anche del comodo di pentirci. In tal momento è questa la sola risposta ch'io sappia darvi che voi possiate ricevere dal vostro affezionatissimo cugino.

W. Wells.

P. S.

Non vi dimenticate però soggiugnere alla cugina che son pronto a tagliare la gola al suo cavaliere, o a farmela tagliare da lui anzichè vederglielo sposare con assoluto contraggenio. Vi è ancor tale via per togliersi dalle strette.

Non sì tosto Isabella ebbe terminato di leggere questo scritto, le sfuggì dalle mani e sarebbe caduta per terra ella stessa, se pronto il padre a sostenerla, non l'avesse adagiata sopra una seggiola a braccioli.

« Gran Dio! ella ne morirà (selamò Ellieslaw, perchè in sì fatto istante i sentimenti della natura imposero nel suo cuore silenzio a quelli del disordinato amor

di sè stesso). Mirami in volto , Isabella, mirami in volto o mia figlia ! Che che possa accadere , tu non sarai sacrificata. Morrò almen nel conforto di saperti felice. La mia figliuola piangerà sulla mia tomba , ma non sarà costretta a maledire la memoria di un padre. »

Chiamò indi un servo.

« Dite al sig. Ratcliffe che bramo tosto vederlo. »

Intanto un mortal pallore il sembiante copriva d'Isabella , convulso ne tremavan le labbra , si contorcea le mani , gli occhi al ciel sollevava. Finalmente raccolte tutte le proprie forze si volse ad Ellieslaw : « Padre , a queste nozze acconsento »

No , figlia mia ; non de'vo soffrirlo , mia cara figlia. Vedo quanto a te costi una tale condiscendenza. Non : non ti metterai ad una sventura certa per evitarne una a me che ; forse , può ancor declinarsi. »

Favellando Ellieslaw in tal guisa , andavano eglino d'accordo l'animo suo ed il suo labbro ? Gli è ciò ch'ei medesimo avrebbe a stento dilucidato in simile istante ; così in diverse parti il traevano la tenezza paterna e le abbiette mire che per solito regolavano le azioni della sua vita.

« Padre mio , ripetè con maggior fermezza Isabella , acconsento ad essere sposa di sir Federico. »

« No , figlia , no ! . . . ammenò che non ti trovassi in forza di vincere un' avversione . . . priva di ragionevole fondamento. Certamente allora ! . . . un tal matrimonio non offre egli quanti vantaggi possono desiderarsi ? Non ti assicura ricchezze , grado , considerazione ? »

« Vi dissi , o padre , ch' io acconsentiva. »

« Ah ! dunque il cielo ti benedica , mia cara figlia ! Ch' ei ti compensi prendendosi cura della tua felicità ! »

Allora Isabella chiese permissione al padre di passar sola nella propria stanza il rimanente di quella sera.

« Ma non vorrai tu vedere sir Federico ? » le chiese agitatissimo il padre.

« Lo vedrò : . . . quando il vederlo sarà indispensabile . . . nella cappella . . . a mezza notte. Ma per ora . . . risparmiatemi la sua presenza. »

« Sia , mia diletta figlia ! Le tue brame non verran contraddette. Però . . . non crearti una troppo sinistra opinione di sir Federico (aggiugnea prendendole una

mano di lei nelle proprie). L' eccesso dell' amore dee solo incolparsi del suo presente contegno). Isabella , dando qualche segno d' impazienza , ritrasse la mano sua dalle paterne.

« Addio , mia figlia , addio ! Il cielo ti benedica e ti conceda i premii che meriti ! Ti lascio ; e alle undici ore . . . se prima d' allora non domandi di me , tornerò a rivederti. »

Partitosi egli , Isabella prostrossi chiedendo al cielo forza bastante ad eseguire la risoluzione che avea profferita.

« Povero Earclif ! soggiunse in appresso. Chi avrà cura di consolarlo ? Che penserà egli all' annunziarsegli come colei che stamane ascoltava dal labbro suo le proteste d' amore il più tenero , questa sera ha consentito ricevere la mano d' un altro ? Ei mi sprezzarà certamente. Meglio per lui lo sprezzarmi ! Sarà meno infelice che sapendo le cose quai sono ? Sì : il suo disprezzo diverrà un conforto per me. »

CAPITOLO XV.

« Gli anni e 'l dolor ne inaridiro il core
 » E acerbo il fero a ogn' uom ; pur speme sola
 » Resta il vederlo. — Ebben ! guidami a lui. »

D' un Anonimo.

MENTRE, or da sì fatte considerazioni, or dal volgere nuove preci al cielo, cercava qualche calma al travagliato animo la sfortunata Isabella, si aperse pian piano la porta delle sue stanze, ed ella si vide avanti Ratcliffe tratto ivi dal messaggio inviato-gli da Ellieslaw, e non ritrattato soltanto perchè questi, in mezzo all'affanno che lo premea, sì dimenticò degli ordini dati innanzi.

« Voi bramate vedermi, o signore ? diss' egli sulla soglia, poi non trovando ivi che la donzella in tale positura: Miss Vere è sola ! esclamò, prostrata ! immersa nel pianto ! »

« Lasciatemi, sig. Ratcliffe, lasciatemi ! »

« Lasciarvi ! No, vivadio ! Ho chiesto

più volte la permissione di venire a congedarmi da voi; mi è stata negata. Il caso mi giova or meglio che nol fecero le mie preghiere. Perdonatemi adunque, ma ho un debito con voi, e rileva assai che sia tostante soddisfatto. »

« Non posso ascoltarvi, sig. Ratcliffe, non posso parlarvi. La mente mia non mi serve più. Ricevete i mie saluti e lasciatemi. »

« Ditemi soltanto se sia vero che tai mostruose nozze debbano celebrarsi... e celebrarsi in questa sera medesima. Ne ho udito parlare dai servi, e ho pure uditi gli ordini per allestire la cappella a tal fine. »

« Abbiatemi di grazia maggior compassione, sig. Ratcliffe. Dallo stato nel qual mi vedete potete argomentare quanto una simile interrogazione mi riesca penosa. »

« Sposa a sir Federico Langley! In questa notte medesima! — Ciò non può essere. — Ciò non dev'essere. — Ciò non sarà. »

« E d' uopo che sia, sig. Ratcliffe. Ne dipende il viver di mio padre. »

« Comprendo! Voi fate il sacrificio di voi medesima per salvare l' uomo che.... »

Ma le virtù della figlia portino dimenticanza sopra le colpe del padre. Sol che mancassero ventiquattr' ore a questi mal augurati sponsali, avrei più d'una via ad impedirli. Mà il tempo strigne: poche ore stàn per decidere la sventura del rimanente de' vostri giorni. — Vi è mestieri, o miss Vere, implorare la protezione del solo vivente, capace di allontanare dal vostro capo i mali che gli sovrastano.

« E chi è da tanto? » rispose miss Vere che appena potea respirare.

« Voi stupirete quand' io lo avrò nominato, soggiunse Ratcliffe accostandosi a lei ed abbassando la voce. Quest' uomo è Elseuder, il solitario di Pietra-Nera. »

• « Avete perduto il senno, signor Ratcliffe? O venite voi ad insultar la mia sventura con uno scherzo sì fuor di proposito? »

« Ho tutto il mio senno, giovin donzella, e dovrete poi conoscermi a bastanza per non credermi tale da avventurare scherzi inopportuni, soprattutto in un istante d'ambascia, e quando la felicità della vostra vita è in pericolo. Io vi affermo che questo vivente, tutt'altro da quello che il potete supporre, ha la fa-

« Che devo fare? » chiede Isabella.

« Uscire subito del castello; correre ai piedi di questo personaggio, che in uno stato apparentemente così spraggevole, possiede prevalenza quasi assoluta sul vostro destino. I convitati e i servi non pensano che a divertirsi. I capi si sono chiusi in una stanza, solo intesi ai macchinamenti della loro perfida cospirazione. Il mio cavallo è sellato. Vado a prepararne uno per voi. Lo spianato di Pietra-Nera non è lontano di qui. Noi potremmo essere andati e tornati prima ch'altri s'accorgessero della vostra temporanea lontananza. Fra due minuti al più tardi raggiungetemi verso la porticella del parco. — Vivete certa sulla mia cautela, sulla mia fedeltà, ne esitate a prendere quella unica risoluzione, che può sottrarvi alla sventura di divenire sposa a sir Federico Langley. »

« Sì; un infelice che sta per annegare s'accomanderebbe perfino ad un filo di paglia. Per altra parte, sig. Ratcliffe, ho sempre creduto ravvisare in voi un uomo colmo d'onore e di probità; ai vostri consigli per ciò mi abbandono. Sarò, come mi suggerite, alla porticella del parco. »

Uscito appena di quella stanza Ratcliffe,
H. Nano Mist. T. IV.

ella diede di catenaccio all'uscio d'ingresso: e scendendo per una scala segreta, che metteva al gabinetto ove soleva acconciarsi, di questo parimente chiuse la porta, e se ne pose in saccoccia la chiave, trasportandosi indi nel parco. Per giungere sino al luogo indicato da Ratcliffe, facea mestieri passar da vicino alla cappella; laonde arrivatene innanzi alla porta udì il romore de' servi, che preparavano quel luogo ad uso di nozze, e conobbe la voce d'una fantesca che sì dicea:

« Sposare un tal uomo! io, io che sono una povera donna m'augurerei piuttosto la morte. »

« Ella ha ragione, fra sè pensava miss Vere, ella ha ragione: e raddoppiati i passi fu ben tosto alla porta del parco, ove già stava aspettandola con due cavalli Ratcliffe, e d'onde di conserva camminarono verso lo spianato di Pietra-Nera.

« Sig. Ratcliffe, non potè però starsi dal dire Isabella, più medito su questa mia risoluzione, più mi sembra mal avvisata, e forse soltanto scusabile atteso il disordinamento in che era il mio spirito all'atto di prenderla. Deh! pensateci più maturamente. Non sarebbe miglior partito

per noi «quello di tornarcene d'onde partimmo? — L'uomo verso cui ci avviammo è riguardato dal popolo come un ente fornito di possanza soprannaturale, come un ente che mantiene corrispondenze cogli abitatori d'un altro mondo. Non crederete, spero, che io sia caduta in questi errori del volgo; perchè se avessi avuta la debolezza di non considerarli siccome errori, certamente per principio di religione mi sarei astenuta dalla prova che or tento. »

« Ed io avrei creduto, miss Vere, vi fossero noti a bastanza il mio carattere e il modo mio di pensare per non supporre nemmeno un istante ch'io prestassi fede a simili assurdità. »

« Ma però in qual guisa un ente di sì lieve conto all'aspetto, può avere la facoltà di giovarmi in simil frangente? »

« Miss Vere, rispose Ratcliffe dopo avere meditato alcuni secondi, mi lega la promessa d'un inviolabil segreto. Vi è necessario il non pretendere ulteriori schiarimenti da me, l'appagarvi di questa assicurazione che solennemente vi riconfermo. Egli ha la facoltà di giovarvi, semprechè possiate ispirargliene il buon volere, e ardirei sino promettervi che in ciò riuscirete. »

« La mia fiducia in voi è illimitata ,
 sig. Ratcliffe ; ma non potreste voi stesso
 ingannarvi ? »

« Vi ricordate voi , mia cara miss ,
 che interponeste un dì i miei uffizii a fa-
 vore di Raswell e della sua sciagurata fa-
 miglia ? che indussi il padre vostro a con-
 cedermi cosa non sì facile ad ottenersi da
 lui , il perdono d' un' ingiuria ? E vi ri-
 cordate ancora che al mio adoperarmi posi
 per patto il non chiedermi voi quali fos-
 sero le cagioni della prevalenza ch' io po-
 tea procurarmi sull' animo del signore di
 Ellieslaw ? Voi non doveste in allora pen-
 tervi della piena fiducia che mi concedes-
 te. Perchè non vorrete averne in me al-
 trettanta quest' oggi ? »

« Ma la vita straordinaria che quest'uo-
 mo conduce, il suo ritiro assoluto da ogni
 società , l' aspetto suo , l' astio invelenito
 ch' ei mostra contra il genere umano. . .
 Sig. Ratcliffe , che devo pensare di lui ,
 se effettivamente ha il potere che gli at-
 tribuite ? »

« Basti vi dica ch' egli è stato allevato
 nella cattolica religione , e che questa ne
 offre a mille gli esempi d' uomini , i quali
 da sè medesimi si condannarono ad una

vita cotanto dura e ad una solitudine la più rigorosa. »

« Ma ei non presenta indizii atti a far credere mosso da motivi di religione tal suo contegno. »

« Gli è vero. L'aver preso in avversione il mondo ha destato in esso l'amore per la solitudine. — Posso dirvi ancora ch'ei nacque fra grandi ricchezze; ricchezze che il padre suo voleva aumentare col dargli in isposa una parente, stata allevata nella sua casa. Non v'è ignoto l'aspetto di questo solitario, e da tal connotato giudicherete forse con qual occhio il riguardasse la giovane assegnatagli per compagna. Nondimeno essa, accostumata a vivere con lui sino agli anni primi d'infanzia, non sentiva quel ribrezzo che altra forse avrebbe provato all'idea d'esserli moglie, e gli amici di sir . . . dell'uomo di cui parliamo; pensando all'amore che la donzella inspirogli, alle eccellenti qualità di cuore che lo fregiavano alla coltura ch'ei procacciò al proprio ingegno, all'indole sua nobilissima, non dubitarono dell'efficacia di tali prerogative a vincere quel naturale orrore, che la fisica struttura di cotest'uomo pareva atta a destare nell'animo d'una fanciulla.

mi fuggirebbe? Non mi guaterebbe come un ente estraneo alla specie umana, come un mostro, che sarebbe stato meglio strozzar tra le fasce?

« Tai sentimenti son d'uomo che ha perduta di fatto la ragione » soggiunse Isabella.

« No, miss; ammeno che non chiamate follia l'eccesso del sentire. Non vi negherò che questo eccesso non l'abbia tratto a tai dissaienti da non confondersi per poco con quelli d'un'immaginazione in delirio. Trovandosi a proprii occhi come separato dal rimanente degli uomini, ei pensò necessità il cercare di conciliarsi con atti di liberalità smodati e sovente mal posti; e prodigo di beneficenze, sperava per esse unicamente, che gli altri uomini ad onta della sua deformità, nol respingessero dal loro seno. Non accade qui il narrarvi come spesso volte il buon cuore di lui fu ingannato, traditane la confidenza, la generosità contraccambiata a prezzo d'ingratitude; avvenimenti troppo ordinarii nella vita, ma de' quali la fervida immaginazione del nostro solitario accagionava l'odio, lo sprezzo, e spietati dalla sua lordezza. — Vi stanca forse il mio racconto, miss. Vere? »

« Tutt' altro. Il mio cuore vi prende parte vivissimamente. »

« Dunque continuerò. — Ei divenne finalmente l'uomo il più ingegnoso nel tormentar se medesimo. Ogni riso delle persone del volgo che camminando incontrava, ogni atto di sorpresa mal frenato da giovinetta che il vedesse la prima volta in una brigata, si faceano mortali punture al suo cuore. Non eranvi che due persone della cui buona fede, della cui amicizia egli mostrasse non dubitare: una delle quali la donzella promessagli sposa, l'altra un amico, che gli sembrava sinceramente affezionato, e avrebbe dovuto esserlo, se i molti benefizii ricevuti fossero misura proporzionata a corrispondenza d'affetto fra gli uomini. Questo infelice rimase privo di genitori, mancati di vita fra brevi intervalli l'un dopo l'altro, e dovette per queste morti differire oltre all'istante prefisso la celebrazione delle proprie nozze. Non quindi la sposa promessa cambiò consiglio, nè gli fece veruna sorte d'obbiezioni, allor quando trascorso il tempo convenevole, le chiese di prefiggere il dì per le nozze. In tale aspettazione continuava ad accogliere in propria casa

l'amico, dianzi menzionato, e per sua mala ventura accettò da questo lo scambievoler invito di ricevergli ospite alcuni giorni. Nel dargli d'essi, e soggiornando col l'amico si trovò in compagnia d'uomini per opinioni politiche discordi fra loro, ed alcuni anche discordi col padrone della casa. Una sera dopo, essersi intertenuti lungo tempo a cenar, e avendo il vino alterate le menti a più d'uno, nacque seria contesa, per cui molte spade furono sguainate ad un tempo. Il signore del luogo, rovesciato e disarmato, da un commensale, venne a cadere a piè dell'amico. Questi, che comunque contraffatto, avea sortito dalla natura gagliardissima forza fisica e proporzionata alla violenza delle sue passioni, crede morto l'uom che più amava su questa terra, s'indò la spada e trapassò il cuore dell'avversario. Arrestato quindi, fu per sentenza de' giudici condannato ad un anno di prigione, siccome reo di omicidio non premeditato. Tanto più questo avvenimento lo afflisse per essersi fatto necisore d'un tale che godeva ottima fama, e che da sola necessità di difesa era stato spinto a sguainare la spada e a venire ad ultima estre-

mità. Sin dai primi istanti di questa morte osservai . . . vale a dire si osservò che assumeva più tetra indole quella melancolia della quale in lui sempre si scorsero indizii gravissimi; e la naturale irritabilità ne era accresciuta dal rimorso, sentimento affannoso cui non si trovava atto a resistere; laonde ogni qual volta in un primo impeto di sdegno gli si piguea alla immaginazione il commesso omicidio, soggiaceva a tali assalti di frenesia; che colla demenza assoluta assai confinavano. Terminò finalmente l'anno della sua cattività; e il confortava la speranza di rinvenirne nel seno d'amata sposa e presso un diletto amico l'oblio e il ristoro de' mali sofferti. Ma s'ingannò. Trovò la donna promessagli divenuta sposa all'amico; disastro al quale non seppe resistere; come allorquando l'ultima gomona che rattenneva un naviglio, il lascia nell'atto d'infrangersi in balia a tutto il furore delle tempeste. La ragione lo abbandonò; talchè fu d'uopo cercargli ricovero in una di quelle case assegnate agl'infelici presi da tal genere di malore. Non gli valse il raversene. Il suo falso amico che colle contratte nozze gli era divenuto prossimo pa-

rente, avido di conservarsi il godimento delle ricchezze dello sciagurato ch' erano immense, s' adoperò a prolungarne il rilegamento quando non era più necessario. Non eravi che un uomo al mondo il quale si ricordasse di avere infinite obbligazioni a questa vittima dell' ingiustizia; e comunque privo di protezioni, di possanza e di ricchezze, fe' supplire ad esse la perseveranza e lo zelo; laonde dopo lunghi sforzi ottenne giustizia al misero arrestato, che ricuperò la libertà e il possedimento delle proprie sostanze. Che anzi le ricchezze ne aumentarono, cumulatosi a queste il retaggio della donna che gli doveva essere moglie; poichè ella morì priva di figli maschi, e nella discendenza maschile ei n' era l' erede il più prossimo. Ma la libertà non avea più vezzo per lui, la fortuna ei disprezzava. Più cupa allora nè divenne la melanconia, e fattasi livore assoluto contra i viventi di specie umana, questo amaro sentimento inferociva ogni dì più nel suo animo. Diede un addio assoluto al mondo, condusse lungo tempo una vita errante, continuò nel fuggire il consorzio degli uomini, nè serbandosi corrispondenza fuorchè colla persona

che gli aveva ottenuta la libertà. Ogni suo discorso presentemente annunzia l'odio il più inveterato contra i suoi simili. Però non savvi mai ipocrita più ingegnoso nel dar colore onesto alle azioni le più detestabili; di quanto egli sia in vece ingenuo nel voler conciliare i principii di questa avversione da lui conceputa con atti, che hanno origine dalla generosità insita in esso e dalla bontà naturale del suo cuore che durano tuttavia. »

« Ma, ripeto, il vostro ritratto non conviene in sostanza che ad un uomo la cui ragione sia schiacciata. »

« Non pretendo già sostenervi, che le sue idee sieno perfettamente a segno. Tiene alle volte propositi tali che tutt'altri fuor di m. . . fuor di chi lo conosce a fondo potrebbe crederlo tuttavia delirante. Ma non lo è. Le presenti apparenze debbonsi riguardare come un effetto del sistema che egli ha abbracciato, sistema del quale non so persuadermi che più si diparta. »

« Non son cose consolanti per me quelle che mi dite ora, sig. Ratcliffe. Regge, e il confessate voi medesimo, che le idee di quest'uomo non istan sempre a segno. Gli è un cattivo incoraggiamento per una gio-

vane che debba volgersi a lui e massimamente in tal ora. »

« Pur vi è d'uopo farlo, mia cara miss Vere. — Ma non vi ho detto ancora una circostanza, che potrebbe forse sconsigliarvi assai più delle altre; e se debbo essere sincero gli è a motivo di ciò unicamente che l'ho serbata per l'ultima. »

« E qual è dunque? » soggiunse più di prima inquieta Isabella.

« L'impossibilità per parte mia di accompagnarvi dinanzi a lui. Fa mestieri che sola vi presentiate ad esso. »

« Sola! — Mi ricordo ch'ei fece a me pur questa clausola. »

« Eccoci rimpetto al luogo ov'ei dimora; fra cinque minuti vi troverete alla sua porta. Armatevi di coraggio, e trasportatevi fin là. Io rimarrò qui ad aspettarvi. »

« Non vi moverete di lì, spero. — Ma e se mi fosse necessario di chiamarvi, pensate che la mia voce giugnerebbe insino a voi? »

« Sbandite ogni tema, ve ne supplico, e soprattutto, dinanzi a lui, abbiate cura di non mostrarvi paurosa di cosa alcuna. Potrebbe interpretare quanto in voi fosse

Il Nano Mist. T. IV.

effetto di timidezza per quell' orrore ch'è crede ispirare ad ognuno, come necessaria conseguenza della sua difformità. Ad dio per poco. Ricordatevi i disastri che vi minacciano, nè abbiate altro raccapricci fuori di questo. Per esso trionferete de' vostri scrupoli e di ogni vano terrore. »

« Addio, sig. Ratcliffe, io m'affido al vostro onore, alla vostra probità. Gl'è impossibile che voi mi vogliate ingannare. »

« Sull'onor mio, sull'anima mia (clamò Ratcliffe, alzando la voce a proporzione dello scostarsi della donzella voi non correte alcun rischio, il menom rischio. »

CAPITOLO XVI.

- « Torvo in sembiante e cogli sguardi bassi
 » Il vedi immoto nel suo speco, a guisa'
 » D'uom cui memoria acerba il cor trapassi. »

IL suono della voce di Ratcliffe non giugnea più all' orecchio d' Isabella , che volgeasi di frequente cercando cogli occhi almen la sua guida; il chiaro di luna le concedè per alcuni istanti il conforto di poterla vedere , ma cessò affatto dallo scorgerla prima d' essere alla capanna del solitario. Due volte ella stese la mano per picchiare alla porta , e due volte si sentì inabile a tale sforzo. Finalmente picchiò, ma lievissimamente; nè le venne data veruna risposta. Indi cedendo ogni altro timore a quello di non ottenere la protezione che Ratcliffe le avea fatto sperare , picchiò due successive volte, crescendo via via forza ai suoi colpi ; l' esito però fu ancora lo stesso. Finalmente chiamò il nano per nome , lo supplicò le rispondesse , le aprisse la porta.

« Chi è il vivente tanto miserabile per cercar qui un asilo? (così si esprime colla sua rauca voce il solitario. Vattene. Quando la rondine ha d' uopo di rifugio non v' ha nel nido del corvo a cercarlo. »

« Vengo a trovarvi nell' ora dell'avversità, come a ciò voi medesimo mi confortaste (soggiunse Isabella). Voi mi prometteste che al suono della mia voce si aprirebbero la vostra porta, e il cuor vostro; ma temo ora . . . »

« Ah? tu sei dunque Isabella Vere. Dammi una prova, sicchè io possa ravvisarti per tale. »

« Vi riportò la rosa che mi donaste. Non ha avuto il tempo d' appassire affatto dal giorno che mi prediceste in tal qual modo le mie sventure. »

« Poichè non dimenticasti le mie promesse, io pur le ricordo. La porta della mia casa, il mio cuore, chiusi per l'universo, si apriranno dinanzi a te. »

Isabella udì allora lo strepito dei catenacci, che il nano traeva un dopo l'altro, indi il muoversi della porta. Più le palpitava il cuore col più avvicinarsi l'istante di trovarsi al cospetto dell' ente straordinario. S' apre la porta, le apparisce allo

sguardo il solitario, tenendo con una mano la lucerna, i cui raggi diffondeansi su que' lineamenti difforni.

« Entra , figlia dell' afflizione, le disse, entra nel soggiorno della sventura. »

Il secondò tremebonda Isabella, e prima cura del solitario si fu assicurar di nuovo co' chiavistelli la porta della capanna; cautela che sembrando strana in quell'istante di sinistro presagio a Isabella, le portò uno scotimento per tutte le fibre; ma ricordatasi tosto dei suggerimenti di Ratcliffe, fece ogni sforzo per non dar segni di agitazione o di tema.

Il nano additandole uno sgabello di legno posto in vicinanza al cammino, le fe' cenno di sedersi, e raccolti poscia alcuni pezzi di legna secche, accese fuoco. Il chiarore di questo, più propizio che non quello della lucerna, permise ad Isabella la vista del luogo ove trovavasi.

Sopra due assi attaccate al muro da una banda del cammino scorgeansi alcuni libri, diversi pacchetti d'erbe secche, due tazze, una mezzina, alcuni piattelli: stavano dall'altra banda varii strumenti utili alla coltivazione de' giardini. Tenea luogo di letto una cassa di tavole, per metà

piena di porracine. Una tavola, e due altri sedili di legno compievano l'arredo di quella stanza, l'interno della quale pareva nè più lungo di dieci piedi, nè più largo di sei.

Tal era il luogo ove Isabella trovavasi racchiusa insieme ad un uomo, la storia del quale, da lei udita dianzi, nulla le presentava che la confortasse, aggiuntovi il ribrezzo che per la sua laidezza doveva questi ispirarle. Standosi rimpetto a lei dall'altra parte del cammiuo, la riguardava silenzioso, e con espressione atta a dimostrare la violenta lotta de' diversi sentimenti che in quell'istante gli tenevano il cuore.

« Parla dunque o giovinetta, finalmente le disse. Qual malvagio destino ti ha condotto nel mio soggiorno? »

« Il pericolo di mio padre e la permissione che mi deste di qui presentarmi » ella rispose con tutta quella fermezza che le fu possibile assumere.

« E tu hai lusinga ch'io possa soccorrerti? »

« Così mi lasciaste sperare. »

« E come potesti crederlo? Ho io l'aspetto d'un riparatore di torti? Abito forse

un castello che alletti la beltà a condurvisi supplichevole per implorare soccorso? Vecchio, povero, schifoso, che posso io fare per te? »

« Partirò dunque, rassegnandomi al mio destino » diss' ella allora rialzandosi.

« No! sciamò il nano, ponendosi fra lei e la porta; poi le fe' un cenno imperioso d' assidersi nuovamente). No! non ci separeremo in tal guisa. Debbo ancora parlarti. — Perchè mai l' uomo abbisogna di soccorso dagli altri uomini? Perchè non sa egli bastare a sè stesso? Osserva d' intorno a me; d' intorno a me ente spregiato da tutta quanta la specie umana, io non ho chiesto nè pietà, nè compassione a nessuno. Questa casa, io medesimo l' ho costrutta, queste suppellettili, le mie mani le han fabbricate. Con questo (e ciò dicendo trasse a metà fuori del fodero un lungo pugnale che dal fianco, destro pendeagli, e la cui lama scintillava alla luce del fuoco) con questo (ripeté rimettendolo nella guaina) posso difendere contra chiunque verrà ad ingiuriarmi la fiammella di vita, che anima tuttavia questo miserabile tronco.

Nulla eravi men atto di tai discorsi a

portar calma nel seno della smarrità Isabella; pur giunse a celare il terrore che la teneva agitata.

« Ecco la vita dell' uomo della natura! continuò il nano. Solitario, indipendente, non d' altri abbisognante che di se stesso. Il lupo non chiama il lupo in soccorso per iscavarsi il proprio antro; nè l' avvoltoio per impadronirsi della sua preda aspetta che un avvoltoio lo assista. »

« E se soli non arrivano al proprio scopo (gli chiese Isabella che continuò in questo metaforico stile, mossa da speranza di ottenere più favorevole ascolto) che diverrà di loro ? »

« Ch' essi muoiano e rimangono dimenticati! Non è questo il destino generale di tutto ciò che respira ? »

« Degli enti sforniti di ragione, soggiunse Isabella; ma lo stesso non dee dirsi nel genere umano. Gli uomini sparirebbero ben presto dalla superficie della terra, se cessassero dal giovarsi scambievolmente. Il debole ha diritto alla protezione del più forte, e chi può soccorrere l' oppresso, è colpevole se gli nega assistenza. »

« E sostenuta da una speranza di sì

lieve conto, figlia infelice, tu vieni a cercare in fondo a un deserto tal ente, che la schiatta umana ripudiò dal suo seno, questa schiatta unicamente sitibonda di vederlo *sparire dalla superficie della terra*, come dicevi? Non fremesti all'idea sola di qui presentarti? »

« La sventura non conosce il timore. » rispose con fermezza Isabella.

« Ma non hai udito dir da veruno, che io son collegato con enti soprannaturali, deformi al pari di me nemici del genere umano? Come osasti venir di notte tempo nel mio ritiro? »

« Il Dio che adoro mi rende forte contra vani timori » rispondea Isabella, il cui sen palpitante dismentiva la tranquillità ch'ella ostentava.

« Oh! Oh! disse il nano. Tu mostri pretensioni alla filosofia! Ma, giovane e leggiadra come tu sei, non paventasti nel commetterti in potere d'un vivente, sì offeso dalla natura che non dee capire in sè dal contento di vederne distrutta una fra le più belle opere? »

Ad ogni accento che il nano profferiva, le angosce d'Isabella aumentavano. Pure ottenne sopra sè stessa tanta forza per

mostrar fermezza in rispondergli : » Comunque gravi possono essere le ingiurie che avete ricevute nel mondo , voi non siete capace di volervene vendicare sopra chi non vi ha offeso giammai. »

« Tu ignori dunque , ei riprese a dire fissando sovr' essa gli occhi scintillanti di un maligno sorriso , tu ignori dunque le delizie della vendetta ? Credi tu che l'innocenza dell' agnello calmi il furore del lupo ingordo di sangue ? »

« Sig. Elsender , gli disse allora dignitosamente Isabella , le orribili immagini che mi presentate non possono entrare nella mia mente. Chiunque voi siate , non vorreste , non osereste arrecare insulto ad una sciagurata , condotta sotto il vostro tetto medesimo dalla fiducia che in voi ripose. »

« Ben dici , o giovinetta , con tuon tranquillo ripigliò il nano , nel vorrei , non l'oserei. Qualunque sia la natura dei mali che ti minacciano , cessa omai dal temerli. Chiedesti la mia protezione , sarà mia cura che tu ne provi gli effetti. »

« Ma gli è in questa notte medesima ! In questa notte medesima io devo acconsentire a sposare un uom che detesto , o

altrimenti suggellar la ruina del mio gemitore. »

« In questa notte medesima! — A qual ora? »

« A mezza notte. »

« Basta così — Non paventare di nulla. Queste nozze non accadranno. »

« E mio padre? soggiunse in supplichevole tuono Isabella. »

« Tuo padre! (e queste cose dicendo il nano aggrottò). Egli è stato, egli è tuttavia il più crudele fra miei nemici. Or vaune. Se ti trattenessi più a lungo vicino a me, temerei ricadere in quei sogni assurdi di virtù umana, in que' sogni dai quali è sì acerba cosa il destarsi. — Te lo replico: non temere più d'alcuna cosa. Presentati coraggiosa all'altare. A piè dell'altare vedrai avverate le mie promesse. Addio. Il tempo strigne; gli è ora sol d'operare. »

Riaperta indi la porta della capanna, contemplò Isabella che montava a cavallo, senza mostrare di prendersi affanno su di quello che le potesse accadere. Ma appena dato di sprone al palafreno, essa il vide postosi a guatarla dal forame che di finestra tenca vede in quell'abituro: e

stette fermo colà s'intantochè non gli fosse dato oltre il vederla.

Ella affrettò il passo del suo corridore, e raggiunse prestamente il sig. Ratcliffe, che, non affatto scevro d'inquietezza, stava aspettandola nel luogo in cui si sgiunsero. « Ebbene! costui le disse appena la vide, vi tornò bene l'impresa? »

« Promesse certamente ne ho ricevute. Ma come potrà mantenerle? »

« Dio sia lodato! » sclamò Ratcliffe. « Se ha promesso non temete, ch'ei non mantenga. »

Allora un fischio s'udì.

« Ei chiama me, disse Ratcliffe. Miss Vere, m'è forza separarmi da voi e lasciavvi tornar sola al castello. Lo vuole il vostro interesse. Abbiate cura di non chiudere la porta del parco allor che rientrate. »

Il suono d'un secondo fischio più acuto e più prolungato, si fece udire.

« Addio! » Senz'altro congedarsi Ratcliffe volse la briglia del suo palafreno, e di gran galoppo avviossi alla casa del solitario. Miss Vere raggiunse quanto più presto il potè la propria abitazione, nè dimenticò di lasciare aperta la porta del parco,

siccome Ratcliffe le aveva raccomandato.

Riascesa nel proprio appartamento e tolti i chiavistelli che ne chiudevano l'uscio di comune ingresso, sonò il campanello affinchè le portassero i lumi.

Il padre di lei vi arrivò alcuni momenti dopo.

« Mia cara figlia, venni più volte per vederti, e trovando chiusa a catenaccio la porta; temei ti fosse sopraggiunto qualche incomodo di salute; ma pensando che tanto bramavi rimaner sola, non volli contraddirti. »

« Vi ringrazio, padre mio, ella rispose, ma soffrite vi rammenti ancora la promessa ch'ebbi da voi. Permettetemi il gioire in pace e nella solitudine degli ultimi istanti di libertà che m'appartengono. — Al punto di mezza notte io sarò pronta a seguirvi. »

« Come più ti piace, mia cara Isabella. — Ma que' capelli disordinati, quell'acconciatura tua sì trasandata. . . Mia amica, affinchè il sacrificio sia meritorio, debb'essere volontario. Bramerei, te ne prego, non vederti in tale aggiustamento allora ch'io torno. »

« Lo bramate voi, padre mio? Vi obbedirò, e troverete la vittima adorna per sottomettersi al sacrificio. »

CAPITOLO XVII.

« Non saran forse pompe funerali ;
 » Ma per dio! non han l'aria di sponsali. »

Molto strepito per nulla.

COMUNQUE antichissimo fosse il castello di Ellieslaw , a ben più rimota antichità risaliva la cappella che ne faceva parte , e nell' interno della quale dovea celebrarsi la fatal cerimonia. Allor quando le guerre fra la Scozia e l' Inghilterra non erano sì frequenti (siccome da poi il divennero tanto che quasi tutti i castelli situati su i confini de' due reami si convertirono in fortezze) era Ellieslaw un picciolo convento di monaci , che giusta l' opinione degli antiquarii dipendea dalla ricca abbazia di Gedburg. Le conseguenze delle guerre e delle rivoluzioni politiche avendo cambiato aspetto a questo dominio , un castello affortificato sorse sopra le rovine del monastero ; la cappella però intatta rimase.

Sosteneano questo edificio fabbricato in

vólto due gravi pilastri, la costruzione e forma dei quali lo giudicava costruito ai tempi della così detta sassone architettura. Entro di esso erano stati sepolti a mano a mano tutti i baroni che ebbero in signoria il territorio di Ellieslaw. Alcune torce accese presso l'altare scemavan le tenebre, che non può dirsi portassero luce in quel luogo funebre, la cui estensione coll'occhio non potea misurarsi. Dietro l'altare sorgea un monumento di finissimo marmo, riguardato dai periti di scultura come un vero capolavoro dell'arte. Il presente signore d'Ellieslaw l'avea fatto ergere alla memoria della madre d'Isabella. Sul co-perchio d'esso vedeansi la statua della defunta in atto di rendere l'estremo sospiro, ed un cherubino piagnente che spegnava una lampada volgendo il guardo da un'altra banda, simbolo della morte che immatura percosse la moglie di Ellieslaw. Molti meravigliavano che costui, il quale serbò sinchè visse la consorte un contegno tutt'altro che d'esemplare marito, fosse poi mostrato sì tenero delle reliquie di essa per farle innalzare dispendiosissimo avello; ma non mancarono alcuni che lo scusarono dalla taccia d'ipocrisia col vo-

ciferare sommessamente che l'edifizio era stato innalzato per ordine e a spese del sig. Ratcliffe.

In questo luogo, pochi minuti prima della mezza notte assembraronsi quelli la cui presenza era necessaria alla cerimonia che stava per celebrarsi. Ellieslaw, non bramoso di vederla decorata da intervento di persone numeroso oltre a quanto era d'indispensabile uopo, avea lasciati nella sala del banchetto que' suoi ospiti, che partiti ancor non s'erano dal castello: indi salì all'appartamento della propria figlia per condurla egli stesso alle nozze. Intanto sir Federico Langley e il sig. Wells, seguiti da alcuni servi, erano discesi nella cappella aspettando ivi l'arrivo di Ellieslaw e della sua figlia. Serio e meditabondo si mostrava sir Federico, e la nube che gl'ingombrava la fronte più cupa appariva a petto della gaiezza imperturbabile del sig. Wells.

« La sposa non si vede giugnere ancora, dicea al primo il secondo. Spero che la mia avvenente cugina non sia stata rapita due volte in due giorni, comunque io conosca poche donne più che essa degne dell'onore d'essere rapite. »

Nulla rispondendo sir Federico sol borbottò alcune voci fra se, e volse gli occhi da un' altra banda.

« Questo ritardo non va, il giurerei, a' versi del dottore Hobber, continuava dicendo Wells. Indiscretezza di mio cugino! Andarlo ad interrompere mentre egli sturava il terzo fiaschetto. Certo anela il momento che la cerimonia sia compiuta per tornare alla fazione abbandonata. Spero che . . . Ma ecco Ellieslaw e la mia vezzosa cugina . . . in fede mia più vezzosa che mai! . . . Però com'è pallida! Appena può reggersi. — Sir Federico, pensate bene che s'ella non dice un Sì ben maiuscolo, addio matrimonio! »

« Addio matrimonio! Signore! . . . » replicò sir Federico con tuono da far comprendere quanto ei si sforzasse a frenare gl' impeti dello sdegno.

« Addio matrimonio, tornò a dir Wells. Lo giuro sull' onor mio. »

« Sig. Wells. (gli disse sotto voce sir Federico, mentre ne strignea con espressiva forza la mano) mi renderete ragione di queste parole. »

« Volentieri! rispose Wells ad alta voce. Il mio labbro non pronunciò mai accento,

che il mio braccio non sia prontissimo a sostenere. — Dunque, leggiadra cugina, parlatemi con tutta sincerità. È atto ben volontario questo vostro di accettare in isposo sir Federico. Se vi rimanesse a tal proposito una centesima parte di scrupolo, non v'innoltrate di più, siete anche in tempo di tornare addietro, e quanto al rimanente fidatevi a me.

« Siete pazzo, sig. Wells? (si volse Ellieslaw, che essendone stato tutore si faceva lecito in ver lui un cotal tuono di autorità) O pensate forse ch'io condurrei mia figlia a suo malgrado all'altare? »

« Non so nulla io, rispose Wells. Guardatela in volto. Guardate quegli occhi rossi, quelle guance più pallide della veste che ha indosso? Io chiedo, persisto nel chiedere a nome d'umanità che la cerimonia sia differita a domani. — In questo intervallo potrem vederla » aggiunse fra i denti.

« È egli dunque deciso, o giovane senza cervello, proruppe Ellieslaw acceso di gravissimo sdegno, che vi frammettiate in tutto quanto non vi appartiene? Fortunatamente udirete da lei medesima il suo desiderio di vedere queste nozze imme-

diatamente effettuate. — Parla, mia diletta figlia, non è tale la tua volontà. »

« Si, (rispose Isabella, che avea appena forza di mettere accenti) poichè non posso omai aspettarmi soccorsi nè dagli uomini nè da Dio. »

« Non avendo ella pronunziato in modo da ben udirsi che la voce sì, a questa si tennero gli astanti, e Wells strignendosi nelle spalle e volgendosi da un'altra banda, imprecava in suo cuore il femminile capriccio. Ellieslaw intanto condusse innanzi all'altare la figlia. Sir Federico inoltrando le si pose accanto. Il dottore aperse il suo libro, e volse il guardo ad Ellieslaw come aspettandone il cenno di procedere alla nuzial cerimonia.

« Incominciate » disse Ellieslaw.

In quell'istante medesimo una voce, *Fermatevi*, stridula ed acutissima, che pareva uscir fuor dal sepolcro della madre d'Isabella, fu ripetuta da ogni eco di quelle volte.

Ammutolì, stette immobile ciascuno, intanto s'udì, lontano sì ma che sembrava venuto dalla parte superiore del castello, uno strepito simile a scricchiolar d'armi, che però tostamente acchetossi.

« Che significa tutto ciò ? » chiese sir Federico , riguardando or Wells ora Ellieslaw con occhio in cui leggeansi la diffidenza ed il sospetto.

« Qualche contesta fra i nostri convitati (disse Ellieslaw ostentando una tranquillità che ben lunge gli era dal cuore). Noi sapremo che sia , ultimata la cerimonia. — Proseguite , dottore. » Ma il dottore non fu in tempo di secondare tale sollecitazione, perchè quel tremendo *Fermatevi* fu ripetuto più fortemente di prima; e tantosto il nano ch' era ascoso dietro il monumento , scoprendosi , venne a collocarsi rimpetto ad Ellieslaw : subitanea apparizione che atterrì tutti gli spettatori , ma parve annichilasse il genitor d' Isabella. Abbandonando la destra della figlia , e fermatosi ad una colonna , accomandò il capo alle proprie mani come per non lasciarsi cadere.

« Che viene a far qui questo marinolo? chiese sir Federico. Chi è egli? »

« Un uomo venuto per annunziarti , rispose il nano con tuono d'acerbità a lui familiare , che sposando miss Isabella Vere , non quindi sposereste la erede de' beni della sua madre , beni dei quali io solo

sono proprietario. Ella non gli otterrà, che maritandosi col mio consenso, e questo consenso non verrà mai pronunziato per te. — Prostrati, sciagurato, prostrati, ringrazia il cielo, ringrazia me, perchè ti ho sottratto alla sventura (che per te sarebbe la massima) di unirti alla giovinezza, alla beltà, alla virtù disgiunte dalla ricchezza. — E tu, vile ingrato (voltosi ad Ellieslaw), quale scusa potrai addurmi? Tu volevi vendere la figlia per liberarti da un rischio, come ne avresti divorate le membra per isfamarti in tempo di carestia. — Sì: nasconditi: Tu non puoi che arrossire in contemplando l'uomo la cui mano si bruttò, per voler salvarti, d'un omicidio, e fu da te carica di catene per guiderdone di ricevuti benefizii, l'uomo che tu hai condannato alle angosce per tutto il tempo della sua vita. — La virtù di colei che ti chiama suo padre, ella sola può otténerti perdono. Ritirati, e possano le beneficenze che sono tuttavia pronto a concederti accendere nel tuo cerebro un vulcano simile a quello onde il mio è divorato. »

Ellieslaw, il quale non avrebbe saputo che rispondere, non se ne prese tampoco

l'assunto. Uscì tosto della cappella, e i gesti di lui indicavano quanto ei fosse in preda ad orribile disperazione.

« Io non comprendo nulla delle cose che vedo, disse allora sir Federico Langley: ad ogni modo siamo qui in una brigata di gentiluomini che abbiám brandite l'armi a nome e sotto l'autorità del re Giacomo; laonde, signore, o siate di fatto sir Odoardo Mauley creduto morto da lungo tempo, o siate un impostore venuto coll' intenzione d'impadronirvi del nome e delle sostanze di questo Mauley, noi ci prenderemo la libertà di trattenervi prigioniero sintantochè abbiate offerte ben chiare prove dell'esser vostro. — Amici, impadronitivi di lui. »

Ma niuno si mostrò sollecito d' eseguire tal comando. Wells stupefatto di quanto era accaduto innanzi ai suoi occhi medesimi, e massimamente dell' imperio che quell' ente straordinario aveva usato sopra Ellieslaw, non dubitava punto ch'ei non fosse il vero sir Odoardo Mauley; nè sentivasi poi l'animo così favorevolmente inclinato a favore di sir Federico per impugnare in difesa d'esso la lancia. E quanto ai servi, avendo riconosciuto nel-

l'ente misterioso l'incantatore dello spianato di Pietra-Nera, non vi era fra loro chi avesse il prurito di cimentarsi con tal personaggio.

Sir Federico accorgendosi che le sue parole ivano al vento, mosse verso il nano per compiere da sè medesimo l'opera che ad altri avea comandati. Ma fatti appena tre passi, gli die' altra voglia la punta di un lungo pugnale che vide scintillare contra il proprio petto. Hobby Eliot erane il presentatore.

« Adagio, gli disse Hobby. Prima che arrivate a toccarlo voglio farvi uno spiraglio a traverso del vostro corpo. Nessuno finch'io vivrò commetterà la mano addosso ad Elsy; poichè è dover nostro il soccorrere quelli che ci han soccorsi. Non già ch'egli ne abbia d'uopo; perchè sol che vi stringa un braccio vi fa uscire il sangue fuori dell'ugne. — Il suo pugno val meglio d'una tanaglia, ne è giostratore da prendersi a gabbo. So qualche cosa di quello che dico. »

« E per quale combinazione, Hobby, vi trovate ora in questo luogo? gli chiese Wells.

In coscienza mia, sig. Wells, son venuto qui con una trentina di buoni com-



pagui, a nome del re . . . ma non del re Giacomo; ma del re che si chiama *regina Anna*, e son venuto per mantenere la pace, per aiutare Elsy, se fa d'uopo, ed anche per pagare i miei debiti al sig. Ellieslaw. Giorni sono fui regalato d'una famosa collezione, e so che il sig. Ellieslaw non è del tutto estranio al fattomi donativo. Ebbene! eccomi per servirlo a cena. — Potete risparmiare di metter mano alle vostre sciabole; perchè il castello è già nostro. I vostri scherani sono pecore vere e reali; ci han consegnate le armi in meno che non vel dico.» Wells uscì precipitosamente della cappella, poi tornò quasi nello stesso momento.

« Per Dio, sir Federico! la cosa non è che troppo vera. Il castello è pieno di uomini armati, i nostri partigiani in fuga; non ci resta altra via di scampo fuor quella che ci apriremo colle nostre spade. »

« Via, via! soggiunse Hobby. Non tanto impeto! Ascoltatemi un momento. Noi non vogliamo male a nessuno. Voi vi metteste in armi dite, pel re Giacomo. Ebbene! comunque noi le abbiamo assunte per la regina Anna, semprechè vi ri-

tirate tranquillamente, non è nostra intenzione il torcervi solo un capello. E già il partito d'una ritirata è quanto di meglio or vi rimanga, perchè voglio anche darvi le notizie di Londra. L'ammiraglio Bang Beng non so bene come lo chiamino, ha impedito lo sbarco ai Francesi, che hanno avuto per ventura il tornarsene a casa col giovine loro re; e voi sarete assai bene contentandovi della vecchia vostra regina. »

Ratcliffe che entrava allora nella cappella, confermò tal notizia, e sir Federico dopo avere susurrato alcune parole all'orecchio di Wells, uscì immantinente fuor del castello.

« Quali sono ora, sig. Wells, le vostre intenzioni? » gli chiese Ratcliffe.

« Affè che nol so nemmen io! (l'altro rispondea sorridendo.) Sir Federico mi ha comunicato ora il suo divisamento d'abbandonar questo regno. Ma io amo troppo la patria mia, nè in oltre ho ricchezze che mi facciano forte a seguirne l'esempio. »

« Fate a mio modo, soggiunse Ratcliffe, disperdete sollecitamente le vostre bande, calmate gli spiriti de' malcontenti, re-

statevene a casa vostra senza zittire : non essendovi stato atto pubblico di ribellione, niuno vi cercherà. »

Il sig. Wells seguì un tale consiglio, nè ebbe luogo a pentirsene.

« Sì, sì! aggiunse Hobby, quel ch'è passato è passato, e siam tutti amici. Il diavolo mi porti se ho collera contra nessuno, eccetto quello sgraziato di Riever; egli ancora può ringraziare il cielo d'averla almen per adesso sfuggita bella. Io l'inseguiva colla sciabola alla mano, ma saltato da una finestra che metteva nel canale, si è salvato notando a guisa d'un'anitra. Si guardi dal tornarsi a far vedere in paese, perchè non se la passerebbe sempre così. »

Intanto che seguivano tali cose, Isabella si era gettata ai piedi del suo congiunto, sir Odoardo Mauley, che così d'ora in poi chiameremo il solitario, il nano, o l'incantatore di Pietra-Nera. Dopo avergli espressi quanto poteasi i sentimenti della propria gratitudine, si diede ad implorarne il perdono pel suo genitore. Prostratasi indi innanzi alla tomba della madre; le cui sembianze i lineamenti della giovinetta offerivano, non si stancava di te-



ner la mano di sir Odoardo , di baciarla e d' inondarla di lagrime. Questi , in piedi ed immobile , girava il guardo a vicenda sopra Isabella e sopra la statua della defunta. Finalmente grosse gocce di lagrime incominciarono a stillargli dagli occhi onde fu costretto a sciorsi da Isabella per asciugarle.

« Io credea , diss' egli , non saper più qual cosa si fosse il piagnere ; ma noi piangiamo all' istante del nascere , e la fonte del pianto non inaridisce che col nostro morire. Non quindi la commozione che or provo mi smoverà dai primi divisamenti. Son questi gli ultimi congedi miei da quegli unici oggetti , la ricordanza de' quali (e guardò il monumento) la cui esistenza (e strinse la man d' Isabella) tuttavia m' è preziosa. Non mi parlate , non v' adoperate a cambiare la mia risoluzione. È d'essa immutabile. Questo sembiante deforme non si presenterà più mai al vostro sguardo. Voglio essere morto per voi , come se fossi già nella tomba ; e se omai vi ricordate di me , sia la ricordanza che serbasi ad un amico sciolto del peso della vita e dell' aspetto de' delitti che l' accompagnauo.

Indi impresso un bacio sulla fronte ad Isabella, e fatto altrettanto iaver la statua della defunta, uscì, seguito da Ratcliffe, di quel luogo.

Isabella spossata dalla sequela di scotimenti che avea sofferti, il suo animo nel corso di quel giorno così fertile in avvenimenti, si ritirasse nelle proprie stanze, appoggiata al braccio d' un' ancella, e cercò ivi se le venia fatto di gustare qualche riposo.

Alcuni fra gli ospiti assembrati da Elieslaw si trovavano tuttavia nel castello; ma poi si ritirarono tutti, dopo essersi diffusi, con chi volea ascoltarle, in proteste sulla fedeltà loro al presente governo e sull' avversione che avevano a frammettersi, o poco o assai, in cospirazioni contr' esso.

Hobby Elliot per quella notte assunse il comando della rocca, e vi pose una guardia regolare: nè mancò di menar vanto per la celerità adoperata nel trasferirvisi insieme co' suoi amici, appena avuta ne sollecitazione da Elsy che si valse a tal uopo del fido Ratcliffe; celerità però, della quale ebbe la sua parte di merito il caso; perchè Hobby avendo inteso che

Riever non era in molta voglia di condursi, giusta quanto promise, al ritrovo additato a Castleton, avea in questa sera medesima adunati ad Heughfoot i proprii amici per andare con essi durante la notte a visitare la torre di Westburn. Laonde la brigata si metteva in cammino nell'atto appunto che l'avviso d'Elsy le pervenne.

CAPITOLO XVIII.

« Ed or cercando greco, or tramontana,
» Giugnemmo al fin della leggenda strana.»

ALLA domane il sig. Ratcliffe presentò ad Isabella una lettera del padre. Tal n'era il tenore.

« Mia cara figlia

L'ingiustizia d'un governo persecutore mi costringe a cercar salvezza ai miei giorni in terra straniera. Gli è verisimile che non sarà sì breve la mia lontananza. Non vi do per consiglio il seguirmi, e credo anzi più conveniente ai vostri e ai miei interessi che dalla Scozia non vi partiate.

Trovo inutile il diffondermi in particolarità sulle cagioni delle cose straordinarie ieri avvenute. Dovrei dolermi della condotta che ha tenuta con me sir Odoardo Manley, il più prossimo de' vostri parenti materni, ma poichè vi ha instituita erede, e sta per mettervi al possedimento d'una parte delle sue immense sostanze, mi chiamo soddisfatto d'una tale riparazione. So ch'egli non mi ha mai perdonata la preferenza in confronto di lui concedutami da vostra madre, allorquando si sottrasse divenendo mia moglie a non so quale patto di famiglia che i destini d'essa tiranneggiava. Questo colpo sconcertò l'ingegno di sir Odoardo, che per vero dire non si era mai trovato in perfetto equilibrio. Come a marito della congiunta più prossima ch'egli avesse e della sua erede, mi venne conferita la cura de' beni di lui e della persona. Indi alcuni magistrati credettero atto di giustizia l'affidargli di nuovo l'amministrazione del suo patrimonio chiupque però esamini la condotta ch'ei tenne di poi, dovrà confessare che tal condiscendenza de' tribunali fu male adoperata.

Non negherò nullameno ch'egli, abbia

mostrato qualche riguardo ai vincoli di sangue, allorchè si convinse di per sè stesso ch' ei non era in istato di ben regolare i proprii affari. Confinatosi affatto fuori del mondo, cambiando nome, travestendosi a mano a mano in varie guise, volle si divulgasse la voce della sua morte, al che acconsentii solamente per compiacergli. Lasciò ch' io godessi le rendite di tutti i beni appartenuti a mia moglie, e toccati a lui come solo nella linea maschile che potesse divenirne l'erede. Credè con tal atto farsi merito di grande generosità: ma qualunque uom giusto non ravviserà in ciò che l'adempimento di un dovere, poichè stando alle leggi della natura, voi eravate, a dispetto di tutte le ridicole istituzioni che gli uomini hanno fatte; l'erede della madre, ed io il legittimo amministratore delle vostre sostanze. Quindi io sono ben lontano dal credere d' avere sotto un tal riguardo contratti obblighi con sir Mauley. Debbo invece lagnarmi di lui che incaricò dell' amministrazione de' suoi fondi il sig. Ratcliffe, pretendendo che dalle mani di questo agente soltanto io ne potessi ricever le rendite; deliberazione colla quale mi fe' io

tal qual modo dipendere da un estranio. Ne derivò che ogni qualvolta io avea d' uopo di somme che eccedessero le stesse rendite , il sig. Ratcliffe prima di condiscendere alle mie inchieste mi costringeva ad una sicurtà fondata sul mio dominio d' Ellieslaw , e per tal via s' intruse contra mia voglia anche nell' amministrazione delle cose direttamente mie. Così tutti i speciosi servigi di sir . Odoardo non ebbero altro scopo che di padroneggiare i miei affari , e di mettersi in istato di rovinarmi , se ben gli tornava. Un tal disegno mi esime , cred' io , da ogni dovere di gratitudine.

Durante il corso del passato autunno , il sig. Ratcliffe mi fece l' onore di prendere la mia casa per la sua, adducendone a tutto motivo che piaceva così a sir Odoardo. Oggi soltanto ne ho saputo il vero motivo. L' immaginazione, non mai tranquilla , del nostro congiunto il fece ansioso di vedere il sepolcro eretto per comando di lui alla madre vostra ; a soddisfare la qual fantasia gli era d' uopo che il sig. Ratcliffe si trovasse nel castello. Il secondo di fatto ebbe la gentilezza di scegliere un intervallo di mia lontananza per

introdurre nella nostra cappella il suo principale, che fu poi preso da un assalto di frenesia, duratogli molte ore; e cercò indi i vicini monti, ponendo finalmente ferma residenza nel luogo più deserto, più alpestre, più arido che presentino i nostri dintorni. Se il sig. Ratcliffe, com'era suo debito, mi avesse avvertito di tal circostanza, avrei procurata al parente tutta quell'assistenza che il misero stato della sua ragione chiedea. Ma invece lo stesso sig. Ratcliffe ne secondò tutti i divisamenti, ed ebbe la debolezza di promettergli il segreto e di mantenergli la sua promessa. Non tralasciando quasi giorno di andarlo a ritrovare, ne alimentò la ridicola idea, poi ridotta a termine, di costruirsi un eremo colle proprie mani. Un sotterraneo scavato dietro ad un pilastro serviva a nascondere Ratcliffe, che non doveva essere ritrovato col suo principale se qualcuno sopraggiugnea. Pareva che l'uno e l'altro niuna cosa temessero maggiormente quanto la notorietà di tale arcano. Pur è prodigio se non comparve assai prima alla luce. Ho udito più d'una volta parlare dello schifoso incantatore di Pietra-Nera, e, non v'ha dubbio, avrei

riconosciuto in esso sir Odoardo, se non fosse stato a mio avviso un avvilirmi il dar qualche istante sol d'attenzione ad un ente di sì lieve conto siccome il così detto stregone, divenuto argomento a tanti vulgari cicalacci e favole assurde.

Voi penserete certamente, mia cara figlia, che un tal mistero non doveva andare privo di possenti motivi; ed è parimente cosa degna d'osservazione, che io credea il mio infelice amico ritirato presso i frati della Trappa, e non era invece che cinque miglia lontano da me, istrutto d'ogni mio pensiero, or da Ratcliffe, or da Riever, perchè anche Riever riceveva stipendio da lui.

Ora egli mi attribuisce a colpa l'aver voluto maritar voi con sir Federico; ma tali nozze vi erano vantaggiose. S'egli pensava altrimenti, perchè non farmi conoscere con franchezza la sua opinione? perchè non manifestarmi la propria intenzione d'instituirvi sua erede? perchè non assumersi apertamente a favor vostro quelle premure, alle quali la sua qualità di prossimo congiunto lo autorizzava?

Pure, benchè abbia tardata sì lungamente a rendermi note le sue brame, non

è in me il disegno di opporre ad esso la mia autorità. Egli vi desidera sposa all'ultimo fra gli uomini sul quale avessi potuto volger lo sguardo, al giovine Earclif. Non nego il mio assenso, ove il vostro non manchi; a patto però di premettersi per riguardo vostro tali stipulazioni, che non vi lascino in quello stato di dipendenza, le cui amarezze ho provato assai lungo tempo, e in ordine a che ho tanta ragione di dolermi. Vi affido dunque, mia cara Isabella, alla saggezza della Provvidenza, e al vostro senno. Unicamente insisto presso di voi, onde non perdiate tempo ad assicurarvi i vantaggi, che questo parente è or propenso a concedervi. Tal non è l'ingegno suo da potersi fidare ch'ei non cambi da un istante all'altro le proprie risoluzioni.

Il sig. Ratcliffe mi ha partecipato, che fra le intenzioni di sir Odoardo è pur quella d'assegnarmi una considerabile somma annuale, onde non mi manchi in paese straniero agiata esistenza; ma ho troppo orgoglio per volere accettare nulla da lui. Gli ho risposto essere io padre d'una figlia affettuosa, e sicuro quindi ch'ella non comporterebbe veder languire

nella povertà il padre, notando ella nell'opulenza. Nondimeno in via d'insinuazione ho dato a comprendere allo stesso sig. Ratcliffe, come si addicesse a sir Odoardo nel farvi una dote l'aver attenzione, a questo incarico naturale e indispensabile di cui siete gravata. A darvi maggiori prove della paterna mia tenerezza, e del desiderio ch'è in me di contribuire al vostro collocamento, ho lasciato un atto che vi costituisce in dote il castello e il dominio di Ellieslaw. Gli è vero che l'interesse annuale de' debiti fondati sovr' esso ne supera di qualche cosa la rendita; ma non essendovi altri creditori fuor di sir Edoardo, voglio sperare non vi molesterà a tale proposito.

Devo finalmente avvertirvi, che comunque io abbia motivi di lagnarmi del sig. Ratcliffe, non posso negargli il pregio d'uomo onesto quanto avveduto: credo quindi che opererete con saviezza affidandogli la cura de' vostri affari, oltrecchè sarà questa la via di confermarvi sempre più la benevolenza del parente.

Tenetemi vivo nella memoria di Wells. Spero non gli accadranno sinistri in conseguenza degli ultimi nostri affari. — Vi

scriverò più a lungo , giunto sul continente. Intanto sono il vostro affezionatissimo padre

R. Vere d' Ellieslaw.»

Questa lettera presenta tutti quegli schiarimenti , che a noi medesimi è riuscito procacciarsi sugli avvenimenti anteriori al tempo ove il racconto nostro incomincia. Giusta l'opinione di Hobby , che è forse quella d'una maggior parte fra' nostri leggitori , la mente del solitario di Pietra-Nera non era rischiarata che da un dubbioso lume di ragione, simile a quel chiarore che segue la notte e precede il nascere del sole ; la tenebria della sua immaginazione veniva unicamente interrotta da alcuni lampi luminosissimi, quanto brevissimi di durata ; non sapea troppo egli stesso la meta cui aggiugnere desiderava, o se alcuna ne aveva non fu mai il cammino più breve e diritto, ch'egli scegliesse per arrivarvi , in somma l'impredere a spiegare partitamente la condotta di quest' uomo sarebbe cercare una via nel profondo d' alpestre valle, ove scorgonsi passi contrassegnati per tutti i versi , non un

sentiero continuo vi s' appresenta allo sguardo.

Letta ch'ebbe Isabella la lettera del padre, chiese vederlo; ma le venne risposto ch'egli avea di già abbandonato il castello, e n'era partito di buonissim' ora dopo un colloquio avuto col sig. Ratcliffe, trasferitosi indi in un porto vicino per cercarvi imbarco e veleggiare al continente.

Ella domandò conto allora di sir Odoardo Mauley; ma niuno lo avea veduto sin da quando la sera innanzi abbandonò la cappella.

« Sarebbe mai accaduta qualche avventura al povero Elsy? Hobby esclamò. Tarderei più a consolarmene che non dell'incendio della mia casa. »

Montò a cavallo tantosto, e corso alla capanna del solitario, ne rivenne spalancata la porta, freddo il focolare, l'altre cose nello stato in cui le avea trovate la sera innanzi Isabella; indizii quasi evidenti che il nano più non eravi rientrato. Tornò Hobby desolato al castello.

« Temo che abbiamo perduto il buon Elsy » diss' egli a Ratcliffe.

« Nè v'ingannate (questi rispos e con-

segnandogli nel tempo stesso uno scritto); ma non dovrete dolervi d'averlo conosciuto. »

In quello scritto contenevasi l'atto onde sir Odoardo Mauley, dettò altrimenti Elsender il Solitario, faceva donazione a Hobby Elliot e a Grazia Armstrong della somma, ch'ei prestò dianzi al giovine fitaiuolo.

« La cosa è bizzarra (disse Hobby , piagnendo per allegrezza e per effetto di gratitudine). Ma non posso gustare questa mia felicità a meno di sapere, se il pover uomo che ne è l'autore, sia felice egli stesso. »

« Accade talvolta rispose Ratcliffe , che non potendo essere lieti per noi medesimi, cerchiamo una contentezza nel far quella de' nostri simili. Tal'è la beatitudine che l'uomo , da voi chiamato Elsy , può provare. Se tutte le beneficenze fossero state poste sopra individui che così le avessero meritate , godrebbe or forse di migliore destino. Ma quelle profusioni che alimentano la cupidigia e lo scialamento non producono verun bene , nè hanno per guiderdone la gratitudine. Chi queste usa , semina vento per raccogliere turbini. »

« Che brutta ricolta ! soggiunse il fit-taiuolo. Se la giovine signora me lo vo-lesse permettere , collocherei gli sciami d' Elsy nel giardino di Grazia , e potreste essere certa che non verrebbero mai uc-cisi per trarne il mele. Mi piacerebbe an-che aver nel mio verziere la capra che gli appartenea. I nostri cani s' addime-sticherebbero con essa , nè le farebbero malè alcuno. Grazia sarebbe sollecita di mugnerla colle proprie mani per amore d' Elsy ; perchè comunque alquanto bur-bero , so ch' egli amava le mie povere crea-ture. »

Vennero senza difficoltà soddisfatte le inchieste di Hobby , inchieste ispirategli dal desio di offerir pure qualche attestato di grato animo ad Elsy. Il suo contento fu pieno in udire da Hatcliffe , che que-sti non ignorerebbe quai cure si voleva assumere Hobby per gli animali stati com-pagni nella solitudine, a chi lo aveva be-nelicato.

« E ditegli soprattutto , che mia ma-dre , le mie sorelle , Grazia ed io siam sani , e felici , e che tutto è opera sua. Questa notizia , ne son certo , gli darà piacere. »

Ritiratosi Hobby ad Heugshoot , sposò Grazia, rifabbricò la casa e i rustici e edifizii , e fu felice quanto esserlo meritava.

Lascерemo ai nostri leggitori la cura di pignere a sè medesimi l'esultanza provata da Earclif in udendo tutti gli ostacoli alle nozze sue con Isabella. Sir Odoardo Mauley , col ministero del sig. Ratcliffe che ne sostenea le veci , assicurò alla propria parente un retaggio che sarebbe stato bastante ad appagare la cupidigia sin d' Ellicslaw. Ma Isabella e Ratcliffe giudicarono opportuna cosa il nascondere ad Earclif una fra le cagioni che mossero vie più la generosità di sir Odoardo , quella cioè di ammentare , fin dove i potea , la colpa di cui si fe' reo , molti anni addietro , versando il sangue del padre dello stesso Earclif. S' egli è vero , come Ratcliffe lo attestò in appresso , che il tenore della melanconia di sir Odoardo divenne meno atroce , vuolsi darne merito alla calma portata al suo animo dal conoscersi autore della felicità di questi due sposi ; ma la rimembranza del commesso omicidio , benchè quasi involontario , fu quella che probabilmente il ritenne dal farsi spettatore di tal loro beatitudine.

Wells, guarito dalla mania delle congiure, abbracciò la professione dell'armi, si distinse in tre stagioni campali, divenne sposo di Lucia Ilderton.

Gli anni che si accumularono su i capi d'Earclyf e della sua sposa, non minorarono nè il loro affetto, nè la loro felicità.

Sir Federico Langley avendo preso parte nella sfortunata sommossa del 1715, venne in compagnia del conte di Derwentwater fatto prigioniero, e, condannato ad aver mozzo il capo, alla sua sentenza soggiacque.

Ellieslaw fermò il suo domicilio a Parigi, ove mercè della filiale liberalità viveva nell'opulenza. Più splendida ne divenne la condizione al porsi in pratica il sistema di Law, ma crollò rapidamente al pari di tant'altre sollevate da questa ingannevole meteora. Il risentitone affanno gli suscitò un assalto di paralisia che pose fine ai suoi giorni.

Riever, temendo la vendetta d'Hobby non osò mostrarsi più in que' dintorni. Ma amor di patria facendolo restio ad abbandonare del tutto la Scozia, si pose nelle strade maestre a procacciarsi ricolta di

horse, orologi, anelli, ed altri di tai vezzi pe' quali aveva una passione segnalatissima: la morte però il fermò in mezzo al corso delle sue speculazioni, e gli derivò questa dal nodo scorsoio d'una fune, che stringendo il collo con troppa violenza, gli tolse il respiro.

Ratcliffe continuò a soggiornare in Elliclaw congiuntamente ad Earclif e alla sposa di lui che posero ivi stabile dimora. Soltanto ne rimaneva regolarmente lontano due volte l'anno, e per lo spazio d'un mese al principiare così di primavera, come d'autunno. Custodì sempre il silenzio sul motivo di un tal viaggio periodico; benchè ognun giudicasse, nè a torto, che per visitare sir Odoardo lo intraprendesse. Dopo una di tai lontananze fu veduto riedere in aria costernata, e vestito a lutto. Per tal modo Earclif e Isabella seppero che il loro benefattore non era più; ma ignorarono mai sempre e qual ne fosse stato il ritiro, e ove ne riposassero le ceneri. Innanzi morire avea costretto con giuramento il suo confidente a non palesare ne l'una nè l'altra di tai circostanze.

La subitanea sparizione di Elsy dal suo romitaggio vale a confermare le voci in-

torno a lui divilugatesi. Alcuni credettero che per avere ardito di entrare in luogo alla divinità consacrato, il maligno spirito nel punisse trasportandolo, mentre quegli tornava alla sua capanna, nelle voragini eterne. Altri assicurarono aver egli scelto un luogo ancor più spartato, per lasciarsi vedere qualche notte sulla sommità delle balze che circondano lo spianato di Pietra-Nera; e comunque nel tempo che soggiornò in que' dintorni avesse operato unicamente atti benefici a pro di chi lo implorava, non morbo epidemico percolava una mandria, non siccità o piogge eccessive pregiudicavano i raccolti, non forza di fulmine inceneriva un fenile, senza che per molte successive generazioni non venisse di tutte le ridette sciagure accagionato lo stregone di Pietra-Nera.

FINE.

VA1 1526667



Salita degli



Studj n. 25.



